martedì 20 maggio 1975

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

DEMOCRAZIA PROLETARIA
LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, PALERMO E UDINE

DEMOCRAZIA OPERAIA
PIEMONTE E TORINO

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 114
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Le leggi liberticide tornano alla Camera: una nuova occasione per bloccarle fino alle elezioni

Non è neanche necessario l'ostruzionismo ma soltanto una opposizione meno formale da parte del Pci - Il quotidiano della Dc assume toni sempre più provocatori e maccartisti rivelando dove si vuole arrivare con le nuove leggi e con la crociata fanfaniana - I compiti della sinistra nella lotta per la difesa della libertà e della democrazia

Le leggi liberticide, approvate al Senato dopo un convulso dibattito e con alcune modifiche, tornano alla Camera per il voto definitivo. Le commissioni interni e giustizia secondo l'Ansa esamineranno domani il disegno di legge definitivo. La Dc ha già fatto sapere che pretende la conclusione dell'iter a livello di commissioni ma quest'ennesima prepotenza fanfaniana non ha alcuna possibilità di passare a meno che tutti i capi gruppo non siano d'accordo.

Al punto in cui siamo arrivati, il minimo che si possa chiedere al Pci è di impedire l'approvazione in commissione, e di impegnarsi alla Camera in modo da ottenere un rinvio a dopo le elezioni del 15 giugno di ogni decisione in merito. Qualora il Pci non facesse neanche questo *si dovrebbe necessariamente* pensare che esistono accordi precisi ed espliciti tra maggioranza governativa e partito revisionista. Per ottenere il rinvio a dopo le elezioni non sono neanche necessari l'ostruzionismo e lo sciopero generale; è sufficiente una vivace battaglia di opposizione e il mantenimento al 28 maggio della data di sospensione dei lavori parlamentari.

Il Popolo, *organo della Dc fanfaniana, nel clima da caccia alle streghe che cera in ogni modo di alimentare, asseriva che la tesi del «Fanfani bandito» e nemico della democrazia, il* Quotidiano dei lavoratori *l'ha ripresa non soltanto dall'*Unità *e da* Paese Sera, *ma, addirittura, dal* Corriere della Sera. *L'anonimo editorialista domenicale è dunque giunto a dare a Piero Ottone la tessera* ad honorem *di Avanguardia Operaia per aver scritto che i nappisti sono in pratica «propagandisti del partito dell'ordine», cioè una cosa ovvia e scontata per tutti coloro che si occupano di politica.*

Il concetto, fino a qualche tempo fa patrimonio esclusivo di Almirante, è ripreso in quinta pagina laddove Il Popolo *parla di «cialtronesca impocrisia della stampa radical-miliardaria» rea di non prestare più fede alle montature del potere democristiano dopo le scottature prese con la strage del 12 dicembre 1969; nello stesso articolo l'organo fanfaniano riferiva della grande manifestazione svoltasi a Roma, in piazza Navona, nell'anniversario della vittoria popolare nel referendum sul divorzio parlando di «una turba di radicali, di gruppettari dell'ultrasinistra e di socialisti» che avrebbe «imperversato per oltre 7 ore».*

Queste tesi allucinanti, questo delirio elevato a norma quotidiana, questa prosa raccattata nelle pattumiere reazionarie più squalificate, confermano che dietro alla crociata fanfaniana contro le libertà democratiche e contro il movimento operaio, c'è una ispirazione ideologica precisa: la stessa che ha cementato autori materiali e responsabili politici della serie impressionante di stragi e di omicidi di stato che dal 1969 ad oggi insanguinano il nostro paese.

Viste in questo contesto, le leggi liberticide appaiono molto più comprensibili di quanto non sembri ai riformisti del Psi e del Pci che bizantineggiano sugli emendamenti, sulle frasette antifasciste da inserire in un corpo paurosamente fascista, sulle definizioni generali «non liberticide ma ai margini della costituzione» come hanno detto alcuni esponenti del Pci).

Per Fanfani e per la Dc invece le leggi liberticide non sono altro che un passo nella direzione perseguita da anni con ogni mezzo, legale e illegale. Dalla tesi della «centralità» del 1972, che, a sua volta, veniva dopo quella della lotta «agli opposti estremismi», passando perfino alla crociata clerico-fascista sul divorzio, fino ad arrivare alle attuali istigazioni alla polizia a uccidere, perquisire, arrestare chiunque voglia e a sua completa discrezione.

Gli attacchi quotidiani contro il Pci e il Psi, e, addirittura, contro i giornali borghesi non pienamente irregimentati, devono essere intesi come qualcosa che va ben oltre la polemica elettorale. Quella che Fanfani sta tentando è un'operazione di strangolamento degli spazi democratici che il movimento operaio si è conquistati con la Resistenza e che ha ampliato con le lotte degli ultimi anni. Abbiamo così la conferma che la crisi dell'egemonia democristiana non può in alcun modo essere concepita come un processo graduale e indolore (prima asse preferenziale col Psi, poi compromesso storico, infine nuova maggioranza di sinistra). La crisi democristiana, giungendo in pieno declino dell'imperialismo americano (e anche di rabbiose reazioni a questo declino) e in perdurante crisi economica, necessariamente contiene il germe di uno scontro duro con il movimento operaio

La tattica da seguire per far fallire il tentativo fanfaniano, non può essere, dunque, quella del cedimento passo dopo passo, delle concessioni ideali e pratiche, nell'illusione di ammansire la bestia feroce della reazione. La tattica corretta è quella che parte dai bisogni e dalla forza delle masse proletarie, che reclama l'abbattimento del regime democristiano e la creazione di un'alternativa proletaria.

Negli anni passati i riformisti del Psi e del Pci avevano cercato di farci la lezioncina e di convincerci che la lotta conseguente contro lo sfruttamento capitalistico non doveva essere portata avanti perchè, altrimenti, si sarebbe offerto un pretesto alla forze decise a mutare il quadro istituzionale, a ridurre gli spazi democratici e, quindi, in definitiva a togliere al movimento operaio molte delle sue possibilità di azione. La politica dell'inserimento, dell'accordo con la Dc, il pacifismo e il gradualismo,

(segue da pag. 2)

Silverio Corvisieri

Gli Usa minacciano di sterminio arabi, coreani e indocinesi

Folle intervista del segretario alla difesa americano - «La lezione del Vietnam è che bisogna colpire più duramente gli avversari» Allarmate reazioni nel mondo arabo: Useremo ancora l'arma del petrolio

Washington, 19

Gravi minacce contro la Corea del Nord, contro i popoli indocinesi, contro i paesi arabi e i produttori di petrolio; raramente una presa di posizione pubblica di un esponente ufficiale del governo americano è stata così aggressiva e violenta come l'intervista concessa ieri dal segretario di stato alla difesa James Schlesinger a un settimanale conservatore americano, il *Usa news and world report,* e successivamente alla televisione.

Dopo aver detto che una delle lezioni del conflitto vietnamita è che, piuttosto che contrastare semplicemente la spinta dell'avversario, è necessario andare direttamente al cuore della sua potenza: distruggere le sue forze militari piuttosto che lasciarsi coinvolgere senza fine in operazioni militari secondarie», rammaricandosi implicitamente quindi che i bombardamenti fatti compiere da Nixon sul Nord Vietnam siano stati troppo leggeri, senza nemmeno l'uso delle bombe atomiche, Schlesinger ha tratto le conseguenze del suo discorso passando alle minacce dirette, di una gravità inaudita.

A proposito della Corea del Nord, Schlesinger ha detto che se essa facesse «precipitare una crisi nella Corea del Sud, gli Usa agirebbero con maggior vigore di quanto non abbiano avuto la tendenza a fare durante la maggior parte della guerra in Vietnam». Dopo le premesse sopra riportate, la frase equivale esplicitamente a una minaccia di sterminio nucleare.

A proposito dei paesi arabi e dei produttori di petrolio, stesso discorso: attenti a non contraddirci troppo apertamente nei nostri interessi, sennò saremo «meno tolleranti che nel '73», e risponderemo con «misure economiche, politiche e, presumibilmente militari».

Tutto il resto dell'intervista è stato poi dedicato all'ossessiva ripetizione della necessità di aumentare sempre più il bilancio militare americano, per garantire l'equilibrio con l'Unione Sovietica e per mantenere intatta la capacità aggressiva americana nei confronti dei popoli del mondo in lotta contro lo imperialismo. Naturalmente anche il bilancio militare dei paesi dell'Europa occidentale dovrà, secondo Schlesinger, aumentare di pari passo; anzi, ad un ritmo ancora più sostenuto.

Le prime reazioni a questa pazzesca presa di posizione sono venute proprio dal mondo arabo. I giornali libanesi e persino quelli della fedelissima Giordania non hanno esitato a definire «minacciose e nocive alla pace» le dichiarazioni di Schlesinger. A Beirut il quotidiano *Al Liwa* sostiene che i dirigenti Usa sono divenuti prigionieri dell'illusione di poter compiere ovunque, a loro piacimento, «atti di pirateria» come quello della settimana scorsa della Mayaguez; e ribadisce poi la ferma determinazione del mondo arabo a servirsi senza timore dell'arma del petrolio nei confronti degli Usa se ciò dovesse essere necessario.

Ma al di là delle reazioni «ufficiali», che certo non mancheranno, va notata l'enormità e la gravità delle affermazioni lanciate da Schlesinger ai quattro venti con lo scopo sin troppo dichiarato di rincarare la dose già fornita la scorsa settimana con l'attacco proditorio e terroristico contro la Cambogia: presentare di nuovo agli occhi del mondo gli Stati Uniti come un possente e implacabile gendarme che non può essere sfidato impunemente da chicchessia.

Dietro questa tracotante sicurezza si vede però la rabbia per la cocente sconfitta in Indocina e la consapevolezza di non essere in grado di impedire l'ulteriore estendersi e aggravarsi di questa sconfitta. Inutilmente Schlesinger tenta di presentarsi alla Tv con l'aria disumanizzata di un automa che non ha emozioni e non fa altro che esporre la cruda realtà dei rapporti di forza: il suo sguardo vitreo e fissato nel vuoto, la sua faccia da ufficiale delle SS non riescono a nascondere la scottatura subita, ed esprimono al contrario molto bene la totale incapacità sua e dei governanti americani in generale di comprendere che cosa stia succedendo e perchè il proprio prestigio e la propria credibilità stiano andando a rotoli.

Chi dà mostra di saper ragionare solo in termini di numero di missili e capacità distruttiva di una bomba, difficilmente può adattarsi all'idea di essere sconfitto da avversari che di missili e bombe non dispongono afatto. Nonostante la lezione d'Indocina, al Pentagono non riescono ancora a considerare la forza dei popoli come una forza reale di cui tener conto.

Migliaia di compagni ai comizi della sinistra rivoluzionaria

ROMA. Il comizio di apertura della campagna elettorale per Democrazia Proletaria, tenutosi sabato davanti alla Basilica di Massenzio.

Davanti a migliaia di compagni si è aperta in tutta Italia, tra sabato e domenica, la campagna elettorale per le liste di Democrazia Proletaria e Democrazia Operaia. Comizi a larga partecipazione operaia proletaria vi sono stati a Roma, Torino, Venezia, Padova, Palermo, Belluno, Treviso, Sondrio e Saronno (Como) nel corso dei quali sono intervenuti compagni di Avanguardia Operaia, del Pdup e i candidati nelle liste elettorali.

A Torino domenica mattina al cinema Eliseo, gremito di operai e abitanti del quartiere hanno parlato Bruno Canu, capolista di Democrazia Operaia alle comunali, Sandro Guiglia, anch'egli candidato per il comune e Aurelio Campi, segretario politico di Avanguardia Operaia. «La presenza elettorale della nostra organizzazione - ha detto fra l'altro il compagno Campi - è l'espressione politica di un movimento di lotta che si è sviluppato in questi anni e di una strategia rivoluzionaria alternativa al riformismo. Occorre rafforzare questa linea rivoluzionaria anche con un pronunciamento elettorale che non solo non è dispersivo, ma, anzi, con il suo impatto, servirà a scongelare i tanti voti che i riformisti hanno ricevuto e che hanno messo in frigorifero».

A Roma nel piazzale antistante alla Basilica di Massenzio, davanti ad una folla di migliaia di persone, hanno parlato sabato il compagno Silverio Corvisieri, della segreteria politica di Avanguardia Operaia e il compagno Vittorio Foa, dell'esecutivo nazionale del Pdup.

Dopo l'intervento d'apertura della compagna Laura Caponi, vittima dello squallido episodio di perquisizione corporale da parte della questura durante la recente montatura contro Ao a Roma, ha preso la parola Corvisieri. «Sulle leggi liberticide e sui prossimi contratti - ha detto concludendo il suo intervento - si gioca uno scontro decisivo. La lotta contro le leggi liberticide deve proseguire fino

(segue da pag. 2)

L'Alfa di Arese caccia il Volpe

Il famigerato John Volpe doveva recarsi alla direzione dell'Alfa La mobilitazione degli operai lo ha dissuaso dal farsi vedere

Ieri era stato indetto dalla Flm della zona Sempione un'ora di sciopero contro le leggi liberticide. All'Alfa Romeo di Arese questa mobilitazione si è legata a quella contro un gruppo di acquirenti americani che doveva recarsi a contrattare con la direzione e della quale avrebbe dovuto far parte anche il famigerato John Volpe, ex ambasciatore statunitense in Italia.

Una delegazione composta da un centinaio di operai e impiegati, alla quale hanno partecipato anche numerosi compagni di base del Partito Comunista, si è recata al centro direzionale, scandendo slogans internazionalisti sul Vietnam e il Cile.

John Volpe, che doveva aver avuto sentore della scarsa simpatia di cui gode presso i lavoratori italiani, non si è fatto vedere.

I compagni della delegazione di operai e impiegati hanno stilato un comunicato nel quale si dice:

«La visita del fascista John Volpe all'Alfa Romeo è stata impedita.

L'agente della Cia in Italia, il fomentatore di colpi di stato e di scissioni sindacali non è venuto all'Alfa Romeo per paura della mobilitazione operaia. Sicchè i padroni yankee sono rimasti senza capo. Una delegazione di lavoratori, recatasi al centro direzionale per controllare l'effettiva assenza di questo organizzatore di attentati e di stragi, ha potuto constatare come la nostra direzione, se da un una parte richiede altri giorni di cassa integrazione, dall'altra si permette di organizzare sontuosi banchetti a base di caviale e champagne e settimane di soggiorno su è giù per l'Italia.

Gli «ospiti» della direzione ci costano circa 30 milioni al giorno, mentre per noi diventa sempre più difficile arrivare alla fine del mese.

La delegazione di lavoratori è stata un pacifico momento di lotta internazionalista e antifascista. E' da condannare l'atteggiamento di alcuni elementi dell'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica che si sono schierati in difesa degli imperialisti americani, portando confusione tra i lavoratori.

Forse che per costoro l'internazionalismo e la lotta per la pace nel mondo sono azioni provocatorie?»

All'Alfa Portello lo sciopero di un'ora ha avuto molto successo. Si è svolta un'assemblea sulle leggi liberticide alla quale ha partecipato l'avvocato Piscopo, che ha illustrato i più gravi articoli della legge Reale.

I partiti impostano la campagna elettorale

Il Psi ha già dimenticato la legge Reale - La Dc insiste e ripropone il centro-destra

«Il paese è cambiato. La Dc no. Più forza al Psi». Così titolava con grande evidenza domenica l'«Avanti!», mentre relegava la notizia dell'approvazione da parte del Senato della legge in fondo alla prima pagina, con un titolo così modesto da farla passare quasi inosservata.

È questo un primo, vistoso risultato delle illusioni di De Martino e della maggioranza del Psi. *«Passata la festa, gabbato lo santo»*, questo il commento del socialdemocratico Preti al comportamento della sinistra dc, che, di fronte alle elezioni, diventa improvvisamente muta, per paura di perdere voti moderati e tradizionali della Dc. Allo stesso modo, noi crediamo si potrebbe commentare l'atteggiamento del Psi di fronte alla legge Reale e alla scadenza elettorale. Dc e Psi avevano, al tempo del «vertice» sull'ordine pubblico, stipulato un patto: i socialisti assicuravano la loro condiscendenza sulla questione dell'ordine pubblico se, dall'altra parte, i democristiani avessero promesso uno svolgimento regolare, e alla data prevista, delle elezioni amministrative.

Ma era un calcolo sbagliato: la legge Reale incide già profondamente nella campagna elettorale, nelle sue espressioni propagandistiche, ma, nello stesso tempo, il Psi crede di poter presentare se stesso e la situazione politica esattamente come ad un giorno di distanza dal voto sul divorzio (gli accenni al 12 maggio, nella propaganda Psi, si sprecano) proprio come se la Dc non avesse in un modo o nell'altro ripreso l'iniziativa, grazie soprattutto ai cedimenti socialisti.

«L'approvazione da parte del partito della legge sull'ordine pubblico» si legge in una lettera inviata dai giovani socialisti al segretario De Martino *«ha oggettivamente creato vaste zone di disorientamento, di perplessità e di dissenso nelle nuove generazioni e nella stessa federazione giovanile socialista»*.

Nonostante ciò, nei molti comizi socialisti di domenica, la tesi sostenuta da tutti gli oratori è stata quella riassunta nelle parole del presidente dei deputati del Psi, Mariotti: *«La legge sull'ordine pubblico è risultata alla fine profondamente modificata rispetto al testo originario voluto da Fanfani e da Tanassi, usciti nettamente sconfitti da questa infuocata battaglia»*.

Intanto, la Dc fa affiggere manifesti con lo slogan brutale: *«Il paese è cambiato. Le pretese del Psi no. Rafforza la Dc»*. E' quindi sull'onda di quel che considerano un successo definitivo, che i democristiani attaccano a fondo il Psi e articolano su vari fronti la loro iniziativa politica.

Sul piano della propaganda contro la criminalità, virtualmente passata la legge e bruciate opportunamente un paio di sedi dc, Fanfani ha lanciato la nuova proposta di una inchiesta parlamentare, come ha detto Piccoli, *«su tutti gli estremisti, sulle loro organizzazioni, sugli uomini che li giudano, sui mezzi per il loro proselitismo e la loro violenza»*. Ha poi buon gioco il giornale della Dc nell'affermare che la sinistra si mostra imbarazzata sulla proposta di Fanfani. E' vero: date certe premesse, ammessa l'esistenza di una

(segue a pa. 2)

P. L. S.

Statali: oggi manifestazione nazionale a Roma

Una manifestazione nazionale con un comizio a Roma a piazza Navona si svolgerà questa mattina nel corso dello sciopero di 24 ore dei dipendenti statali e parastatali. Lo sciopero indetto dalla federazione unitaria degli statali è stato indetto per sollecitare l'apertura delle trattative sul problema della «qualifica funzionale» per chiedere l'estensione dello «Statuto dei lavoratori» anche nel settore del pubblico impiego e per la riforma della pubblica amministrazione. Per questi stessi motivi i lavoratori statali hanno già attuato altri scioperi nazionali, l'ultimo dei quali nei giorni 15 e 16 maggio.

Sciopero generale di tre ore a Napoli

La mobilitazione dei disoccupati napoletani, che sabato scorso si sono recati in folte e combattive delegazioni alla camera del lavoro di Napoli, ha avuto un primo importante successo.

La federazione unitaria provinciale Cgil Cisl Uil ha indetto per oggi tre ore di sciopero generale in tutta la provincia.

Il Comitato dei disoccupati organizzati di vico 5 Santi nel volantino di convocazione della manifestazione diffuso ieri fa appello «agli operai, ai sindacati, agli studenti e a tutti i democratici» per realizzare una grande manifestazione.

DALL'INTERNO

Verzotto barone democristiano rubò sui fondi EMS destinati ai posti di lavoro in Sicilia

L'ex presidente dell' Ems è stato rinviato a giudizio per peculato continuato e interesse privato in atti d'ufficio Ora si trova all'estero - Lo trovarono i redattori dell'Espresso ma non la polizia - Sotto la sua guida l'Ente siciliano è diventato l'esempio della truffa democristiana - I suoi legami con Sindona e la mafia

«L'Ente Minerario Siciliano è una miniera di reati, il denaro pubblico, patrimonio dell'Ente, viene sperperato in maniera incontrollata». Con questo e altri giudizi dello stesso tenore Graziano Verzotto, ex presidente dell'Ems, ex senatore ed ex dirigente regionale della Dc siciliana, ricercato dall'Interpol, è stato rinviato a giudizio sabato scorso con l'accusa di peculato e di interesse privato in atti d'ufficio. Cioè, per aver rubato (a man bassa) i soldi dello stato, ovvero che i lavoratori versano con le tasse nelle casse dello stato: reati per i quali potrebbe prendere fino a 15 anni di galera, se la «giustizia» nel nostro paese avesse un senso. Insieme a Verzotto sono stati anche accusati Pietro Giordano e Antonino Renna (ex direttori dell'Ems): il primo è stato rimesso in libertà, il secondo aveva già usufruito di questo provvedimento.

Verzotto, invece, rimane latitante, anche se rintracciarlo non deve poi essere tanto difficile visto che i giornalisti dell'Espresso sono riusciti ad intervistarlo.

Depositata dunque l'ordinanza di rinvio a giudizio, l'indagine condotta dai magistrati milanesi sulle vicende degli «interessi neri» pagati dalla Banca Unione (ex Banca Loria, rilevata da Sindona) per i cinque miliardi di deposito dell'Ems (stranamente dirottati dalla Sicilia a Milano), una cifra cioè di 80 milioni e 749 mila lire, e per altri due miliardi e mezzo consegnati sempre dall'Ems al Banco di Milano (rilevata dal finanziere mafioso Ugo De Luca, il banchiere di Liggio) per altri interessi di 40 milioni di lire, sembra sia conclusa, dopo settimane di lavoro intensissimo e di interessanti scoperte. I rapporti Sindona-De Luca-Verzotto sono, nella loro meccanica, esemplari per certa prassi di sottogoverno democristiano: i capitali di provenienza pubblica vengono versati dallo stato agli Enti di fiducia, quasi sempre in mano a dirigenti della Democrazia Cristiana (nel nostro caso, la carriera politica di Verzotto è limpida: funzionario dell'Eni sotto le ali protettrici di Mattei, diventa dirigente dc per la corrente dorotea; fu eletto senatore e contemporaneamente divenne anche segretario regionale del partito; rinunciò alla carica di senatore per prendere la presidenza dell'Ems).

Con questi capitali, e proporzionalmente alle loro dimensioni, i responsabili degli Enti possono gestire la loro politica clientelare: Verzotto, negli otto anni di presidenza, fu considerato uno degli uomini più potenti dell'isola. Il meccanismo poi funziona in questo modo: i capitali vengono depositati in banche di fiducia, possibilmente in mano ad alleati od amici politici, dai quali farsi dare «interessi neri», generalmente versati sia nelle tasche di chi ha promosso l'iniziativa ed avviato le trattative sia nelle casse del partito tramite teste di paglia. E a riprova del nostro ragionamento, ci sono i versamenti della Banca Unione: interessi supplementari del due per cento su quello ufficiale del cinque corrisposto all'Ente Minerario Siciliano. Ma queste sono briciole, sette miliardi e mezzo (i depositi incriminati e scoperti dai magistrati effettuati dalla Unione al Banco di Milano): ma l'Ems ha ricevuto, da quando c'è Verzotto, oltre 200 miliardi di lire. Di questi, si conosce la sorte di 100. Ma gli altri se n'è persa la traccia. Cento miliardi svaniti corrispondenti a mirabolanti progetti industriali mai eseguiti, a promesse per migliaia di posti di lavoro mai mantenute, a rilancio delle zolfatare che si sono tradotte in continue chiusure delle miniere.

Leos Valentin

Via dalla Camera Castelli dell'inquirente?

Nuove polemiche ed un brutto colpo per il presidente della commissione inquirente della Camera, quella che dovrebbe indagare sullo scandalo del petrolio e su altri scandali di regime, il democristiano on. Castelli.

Il comitato della Camera che valuta le cariche ricoperte dai deputati al di fuori del loro mandato e giudica quindi sulle incompatibilità, ha espresso il parere che Castelli debba decadere dalla carica di deputato. Castelli è infatti membro del collegio dei sindaci di una banca di Caravaggio, in provincia di Bergamo, paese di cui è sindaco, e, fino al momento in cui è diventato deputato, questo è stato il suo unico mestiere esplicito.

Ora il comitato apposito della Camera ha decretato che la carica che Castelli ricopre nell'istituto di credito è incompatibile con la carica di deputato. La cosa potrebbe però avere altri interessanti sviluppi. Questa stessa banca infatti svolge una serie di operazioni per conto del Comune (di cui, ripetiamo, Castelli è sindaco). e proprio sulla allegra amministrazione del Comune di Caravaggio, e sulla parte che Castelli vi svolge, giace da tempo al Tribunale di Bergamo una denuncia contro di lui.

Inoltre il comitato della Camera ha chiesto anche l'apertura di una inchiesta nei confronti della Banca di Italia di Bergamo, la quale si è fatta paladina di Castelli, giungendo al punto da sollecitare l'intervento del ministero del Tesoro perchè fosse ritirata la sentenza di incompatibilità a carico di Castelli.

Ma anche come presidente della commissione inquirente Castelli si è distinto: il parlamentare del Pci Spagnoli ha tempo fa osservato che i dc «*continuano a bloccare tutto*» e si comportano con «*un'arroganza proterva*». Castelli è insomma l'uomo giusto al posto giusto.

BRESCIA. Carabinieri e dirigenti dc *(nella foto piccola Rumor e Leone ai funerali)* tentano di dare una risposta al tragico eccidio di un anno fa indicando in Buzzi il fascista responsabile. E Degli Occhi? E i legami tra il Sid e Fumagalli? E Picone Chiodo amico di Taviani?

MILANO
Il pm chiede 28 anni per Loi

Milano, 19

Al processo Loi Murelli per l'assassinio dell'agente Marino, 12 aprile 1973, il pubblico ministero Guido Viola ha chiesto, concludendo la sua requisizione, la condanna a 28 anni di reclusione per Vittorio Loi negandogli la concessione delle attenuanti generiche. Loi è il fascista che presumibilmente tirò la bomba a mano che uccise il poliziotto. Per Maurizio Murelli, Viola ha chiesto 21 anni, per Ferdinando Caggiano 5 anni, per Nico Azzi (protagonista della tentata strage sul treno Torino-Roma) 4 anni, e infine, due anni, per Ferdinando Alberti. Come è noto dal dibattimento sono state stralciate le posizioni dei due maggiori responsabili di quei fatti, i gerarchi missini Servello e Petronio.

NAP
A L'Aquila sono fascisti

L'Aquila, 19

Gli attentati dinamitardi compiuti nei giorni scorsi al palazzo della regione e al presidio militare, nonchè il furto nell'armeria del poligono di tiro, sono molto probabilmente opera di fascisti, nonostante fossero firmati dai Nap. E' stato scoperto, infatti, che un fascista locale, Paolo Palmieri di 17 anni, giocherellando con una pistola si è ferito all'inguine. L'arma una calibro 22, ritrovata nello scantinato della abitazione del Palmieri faceva parte della «partita» scippata al poligono insieme a 3 mila cartucce.

DC
Strani attentati pre-elettorali

A Bologna e ad Avellino, nelle primissime ore della giornata di ieri, sono stati compiuti attentati contro due sedi democristiane. A Bologna gli aderenti a «Lotta armata per il comunismo» (la stessa sigla che ha rivendicato l'attentato alla Dc di Affori-Milano), hanno preso di mira la sezione «Zavattaro» in via Decumana, lanciandole contro due bottiglie incendiarie, che hanno lievemente danneggiato la porta d'ingresso dello stabile. Ad Avellino una delle bottiglie incendiarie ha appiccato il fuoco in una stanza del comitato provinciale dc in via Tagliamento, provocando la combustione di suppellettili e documenti. Questa volta nessuno ha rivendicato la paternità dell'attentato nella città campana, feudo di Ciriaco De Mita.

E' curioso che entrambi gli attentati siano avvenuti in due città salite recentemente all'onore della cronaca per i tentativi (abortiti) di varare accordi politici nello spirito del «compromesso storico» tra Dc e Pci.

Anche la sigla «Lotta armata per il comunismo» rappresenta una novità di questi giorni, la cui dimensione «politica» consiste unicamente nel fare attentati alle sedi democristiane. Una sigla davvero molto sospetta!

Ordine pubblico e criminalità fanfaniana

Si è concluso il convegno indetto a Milano dalla sinistra rivoluzionaria - Il testo della mozione finale - La lotta non si è chiusa

Si è tenuto a Milano, nei giorni 17 e 18 il convegno organizzato dalla sinistra rivoluzionaria su «ordine pubblico e criminalità: per una risposta di classe». Diamo qui di seguito il testo della mozione finale approvata, rinviando ai prossimi giorni un lavoro di approfondimento.

L'approvazione intervenuta nella notte tra il 16 e il 17 maggio da parte del Senato del progetto Reale con poche e scarsamente significative modifiche, e le prospettive di una rapida approvazione da parte della Camera nei prossimi giorni, obbligano tutta la sinistra a riflettere in maniera ben più approfondita sui temi del rafforzamento dello Stato, della sua restaurazione autoritaria, della tutela dei diritti costituzionali. Le relazioni, le comunicazioni e gli interventi svolti nel corso di questo convegno hanno documentato in maniera sin troppo chiara quali sono state le coordinate all'interno delle quali si è svolta la manovra fanfaniana.

In estrema sintesi si può dire che esse sono state due: in primo luogo la campagna sulla criminalità dilagante e la chiamata a raccolta anche - ma non solo - a fini elettorali dei ceti medi proprietari: è emerso in modo sin troppo chiaro nel corso del dibattito il contenuto mistificatorio di questa campagna e soprattutto come la legislazione proposta ed approvata non colpisca affatto i centri della grande criminalità ma sia interamente rivolta contro la sinistra, il movimento operaio, le masse popolari.

In secondo luogo, ed è più importante, la campagna fanfaniana costituisce un elemento di un obiettivo strategico di più vasto respiro inteso al rafforzamento autoritario dello Stato fuori da un'ipotesi di gerale revisione costituzionale e basato invece sull'emanazione di leggi speciali; si è visto come questa linea venga da lontano ed abbia dei precedenti illustri nella storia del nostro ordinamento, e si è visto anche come una legislazione di questo tipo, usata in maniera preventiva, stia trasformando un paese occidentale come la Repubblica Federale Tedesca in uno stato scopertamente autoritario ed illiberale, senza per questo rinunciare alle forme esterne della democrazia borghese. In Italia i pilastri di questa restaurazione sembrano essere due: da un lato il depotenziamento della magistratura (ad eccezione dei suoi massimi vertici gerarchici) e più in generale della funzione garantista riguardo ai diritti fondamentali del cittadino; d'altro lato il rafforzamento dell'esecutivo e, al suo interno soprattutto degli apparati spionistici e polizieschi che sono messi in una situazione di irresponsabilità assoluta per i fatti commessi nell'esercizio delle loro funzioni.

Rispetto a questo disegno della borghesia, che corrisponde alla crisi che sta attraversando il suo partito principale, la Dc, l'atteggiamento tenuto dai partiti della sinistra parlamentare è, a dir poco, irresponsabile; che senso ha infatti parlare di contenuto antifascista della nuova legislazione quando sappiamo, ed è stato documentato anche in questa sede, che la legge Scelba è rimasta per più di vent'anni lettera morta? E in ogni caso possono considerazioni di questo tipo indurre ad abbandonare tutte le battaglie condotte da trent'anni a questa parte per una riforma in senso democratico del nostro ordinamento? Eppure oggi non si parla più di riforma dei codici, è stata abbandonata la riforma carceraria (che conteneva peraltro al suo interno elementi controriformatori) e perfino l'ultima battaglia che il Pci e il Psi avevano ingaggiato su questo terreno (in modo peraltro non privo di equivoci) pare oggi subordinata alle «superiori esigenze del quadro politico» : intendiamo riferirci, ovviamente, al sindacato di P.S. Da questo atteggiamento traspare del resto una precisa linea politica quella del rafforzamento dello stato «democratico» e dell'ordine pubblico «democratico» che costituisce la sostanza stessa della dottrina riformista e revisionista sullo stato e che conduce ad esiti tragici; la linea suicida di questi partiti si è potuta ben vedere nel caso del Cile, ed abbiamo sentito come anche in Portogallo uno degli ostacoli principali al rafforzamento del processo rivoluzionario stia proprio nella persistenza delle vecchie strutture statali.

Di fronte a questo sta la classe operaia, le sue organizzazioni, la sua lotta; nella battaglia condotta in questa settimana contro il disegno di legge Reale, che sola ha impedito, nella totale latitanza e complicità di Pci e Psi, che questa vicenda si trasformasse in una pesantissima sconfitta per tutta la sinistra, si è verificata la possibilità di costruire uno schieramento ampio che, accanto ai settori di avanguardia della classe operaia e del movimento popolare vedeva ampi strati democratici, uomini di cultura, operatori del diritto, settori consistenti delle forze politiche e del movimento sindacale. Questo schieramento, questa possibilità di ampie alleanze non deve essere sottovalutata: è una delle garanzie che ulteriori misure liberticide, che sicuramente Fanfani e chi per lui ha in cantiere, trovino ancora una volta una risposta adeguata.

Ma questo schieramento serve anche rispetto all'affermazione degli obiettivi che la classe operaia ha su questo terreno; in questa fase essi sono principalmente il rafforzamento delle contraddizioni all'interno degli apparati repressivi; dallo sviluppo e rafforzamento di Magistratura Democratica il cui atteggiamento in questa battaglia è stato un elemento prezioso di coinvolgimento di settori più ampi della magistratura, alla questione del sindacato di p.s. che, in una visione non rinunciataria, significa disarticolazione all'interno degli apparati repressivi;allo stesso fine, e con in più l'obiettivo di costruire un elemento importante del processo di riunificazione del proletariato, va perseguito l'obiettivo della costruzione dell'organizzazione democratica dei soldati e vanno respinte le misure repressive poste in essere dai vertici delle forze armate.

Ma l'interesse della classe operaia va anche verso l'allargamento delle contraddizioni nell'ordinamento giuridico a partire dall'affermazione dei propi bisogni materiali; la giurisprudenza del lavoro, la questione della casa, la difesa delle forme di lotta come l'autoriduzione son solo alcuni degli esempi della direzione in cui si devono muovere quegli operatori del diritto che alla classe operaia fanno riferimento.

E infine, per quanto riguarda le leggi approvate non è possibile voltare pagina e dare per assodato che ormai ci sono; la battaglia già condotta, se proseguita con forme diverse ma con intensità non minore costituisce l'unica effettiva garanzia contro un loro uso antipopolare e anti-operaio; l'obiettivo della loro abrogazione va pertanto posto all'ordine del giorno sin da oggi; o l'ordinanaza del pretore di Milano che ha sollevato la questione di costituzionalità su un articolo della legge delle armi indica una strada precisa su cui sarà necessario muoversi immediatamente,nella legge Reale i punti di incostituzionalità sono numerosissimi: porli in evidenza rafforzerà la battaglia per la abrogazione di tutte le leggi liberticide.

MILANO- ASSEMBLEA SULL'ABORTO

Domani, mercoledì 21 maggio alle ore 18 alla Statale si terrà una assemblea sull'aborto, organizzata dal collettivo femminile della zona centro, con la partecipazione del professor D'Ambrosio.

DALLA PRIMA

ELEZIONI

alla loro eliminazione.

Dobbiamo riempire l'enorme spazio abbandonato dai partiti della sinistra riformista. In questa lotta per la libertà rientra anche la campagna per il referendum abrogativo delle leggi sull'aborto».

Ha concluso la manifestazione il compagno Foa con un lucido intervento di tono unitario sull'impegno di lotta che caratterizzerà la campagna elettorale per Democrazia Proletaria.

COMIZI

«delinquenza politica» senza aggettivi, non ci si può poi sottrarre impunemente a inviti come quello di Fanfani.

Dall'altra parte, la Dc si prepara alla gestione politica di una tornata elettorale in cui ritiene di mantenere, sostanzialmente, le proprie posizioni. La medaglia premio che Fanfani offre al Psi è quella che «La Discussione», settimanale dc, ha chiamato «*la teoria del nuovo incontro delle forze democratiche*», formula dietro cui si nasconde pudicamente la prospettiva di un governo (o una maggioranza) di centro-destra, allargata eventualmente ad un Psi ridimensionato

Il tema prevalente di tutti i discorsi (domenica è iniziata massicciamente la campagna elettorale) dei democristiani è quello del «terrorismo rosso» e dell'ordine pubblico. E' un gran polverone, grazie al quale si spera di nascondere alla vista degli elettori ciò che trent'anni di malgoverno hanno creato nelle amministrazioni locali.

Il Pci, d'altra parte, ha scelto di attaccare a fondo Fanfani (e il giornale della Dc è pieno di lamentele per questo fatto). Questo attacco alla segreteria dc costituirà probabilmente il tema prevalente della campagna del Pci. «*Il Pci vuole unire. La Dc vuole separare*» si legge in un manifesto affisso in questi giorni a cura del Pci. Molto più presenti, sono, nella propaganda del Pci, i temi locali, anche se spesso presentati nei termini mistificanti del «compromesso storico», il che costituisce il limite alla denuncia delle ruberie e del malgoverno dc.

Vietato firmare per l'aborto

Che al Pci non piacesse la proposta di un referendum abrogativo delle leggi sull'aborto è da tempo noto a tutti. Domenica a Mestre, però, i funzionari del Pci hanno voluto chiarire come il loro non sia tanto un dissenso, quanto un terrore politico: terrore che i propri militanti, nonostante la circolare interna che sembra sia stata inviata a tutti i responsabili provinciali, si rechino ugualmente a firmare per il referendum. «*Mentre affluiva folla nella piazza principale di Mestre- afferma un comunicato del partito radicale- per ascoltare il comizio di Berlinguer, il capo dell'ufficio politico della questura ha intimato ai compagni radicali che raccoglievano le firme di allontanarsi entro un quarto d'ora, pena lo sgombero forzato*». La richiesta, come ha confermato la questura, veniva proprio dal responsabile di piazza del Pci, Andrioli. Certo costui deve aver pensato che, dopo la legge Reale, il Pci debba far ricorso ai «tutori dell'ordine» anche per risolvere i contrasti politici all'interno della sinistra.

Buzzi incriminato per Brescia La tesi del mostro non convince

Magistratura, stampa e carabinieri (Sid) addossano al fascista pazzo tutte le responsabilità - Restano da spiegare ancora molte cose

Il mostro è servito. Si chiama Ermanno Buzzi, 37 anni, di Brescia, nazista-himleriano, come lui stesso si definisce, «mitomane psichicamente tarato» secondo i quotidiani di ieri.

L'hanno presentato al pubblico i magistrati bresciani, Domenico Vino e Francesco Trovate, nel corso di una conferenza stampa sulle indagini per la strage di Brescia. Quasi contemporaneamente sulla Tv andava in onda, tra le primenotizie, il servizio su Ermanno Buzzi, e il giorno dopo i più autorevoli quotidiani italiani gli hanno dedicato l'apertura della prima pagina con titoli a più colonne.

La faccia stralunata su un colletto candido, il viso da fascista d'ordine, Ermanno Buzzi è entrato così da protagonista nelle stragi di stato.

Tuttavia i motivi di soddisfazione per questa sorpresa preelettorale lasciano il posto a pesanti interrogativi non appena si dà un'occhiata al calendario e al retroscena delle indagini che hanno portato alla notizia di ieri.

Innanzitutto la data. Domenica scorsa era il 18 maggio, mancavano cioè dieci giorni al primo anniversario della strage di Brescia, fatto politico senza precedenti sia perchè fu colpita in primo luogo la sinistra militante, sia per la reazione antigovernativa e antidemocristiana che provocò istintivamente in tutto il paese. A poco meno di un anno da quegli avvenimenti, ecco, come da cilindro di prestigiatore, il responsabile, fascista, probabilmente mitomane e anche tarato, ma soprattutto isolato e isolabile nel sottobosco della delinquenza da piccolo cabotaggio della città, senza alcuna possibilità, di risalire, attraverso di lui a ben più significativi personaggi.

Ermanno Buzzi, arrestato il 4 gennaio scorso in seguito al ritrovamento nell'auto su cui viaggiava di quadri rubati e altra refurtiva, incriminato il 9 marzo dal giudice Vino per la morte di Silvio Ferrari (il giovane fascista saltato in aria sulla bomba che lui stesso trasportava nove giorni prima della strage di piazza Loggia), è da almeno due mesi nell'occhio del tifone .

Gli indizi a suo carico (di prove non se ne è mai parlato da parte degli inquirenti) non sono strabilianti. Il più significativo è la deposizione di Angiolino Papa, coimputato con Buzzi per l'omicidio di Silvio Ferrari, figlio di Luigi Papa che con le prime deposizioni provocate dal tentativo di Buzzi di adescargli il figlio più piccolo (Antonio di 13 anni), avrebbe aperto definitivamente la pista all'incriminazione del nazista. La prima deposizione di Luigi Papa risale al 30 gennaio scorso, qualche settimana dopo l'arresto per furto di opere d'arte dello stesso Buzzi. Il giorno successivo Buzzi viene trasferito di carcere e messo in isolamento a Belluno. Luigi Papa, con la sua composita famiglia sottoproletaria, è personaggio estremamente poco fidato, sensibile alle pressioni, illividito dallo scempio anche morale che il Buzzi (notoriamente pervertito sessuale) aveva fatto dei figli: la fonte - quindi - non è delle migliori ma i magistrati se ne fidano ciecamente.

Il secondo consistente indizio a carico di Buzzi è la macchina da scrivere trovata a casa di sua sorella, sulla quale fu dattiloscritto - come ha accertato una perizia - il folle messaggio intestato «Pnf sezione Silvio Ferrari» che preannunciava la strage di piazza della Loggia, datato 21 maggio 1974.

Buzzi secondo l'accusa dei magistrati avrebbe fatto esplodere la bomba di Brescia con un congegno elettronico a distanza, ma gli inquirenti non hanno saputo precisare dove il pazzo mitomane trovò i sei candelotti di dinamite necessari e come fece a mettere insieme il congegno elettronico.

Questo Buzzi, sempre che sia lui, pazzo del tutto non poteva essere.

E. M.

Occupati a oltranza a Torino i collegi universitari

Torino, 19

Sono stati occupati in questi giorni i collegi universitari di Torino. Questa decisione è stata presa dagli studenti per aprire una vertenza sul tema dei costi dello studio e dei servizi universitari con l' «ente collegi», l'organismo che gestisce queste strutture.

La vertenza che dovrebbe vedere, come richiesto dalle assemblee occupanti, un incontro pubblico con la regione, il comune, la provincia, il consiglio d'azienda dell'ente collegi, le organizzazioni sindacali e il consiglio dei delegati degli studenti è aperta su 5 punti.

In primo luogo si richiede l'apertura del collegio di v. B. Galliari (chiuso ultimamente, così some una delle mense universitarie, all'interno del progetto di ristrutturazione che è in atto) successivamente la modifica dei criteri di ammissione nei collegi con il bando di un concorso, che preveda solo criteri di valutazione economici e non meritocratici; si rifiuta qualsiasi aumento del costo della camera, che deve stabilizzarsi sulle 150 mila lire (quindi autoriduzione delle rette dopo l'aumento ingiustificato dello scorso anno); un'attività culturale autogestita e collegata con il quartiere; e soppressione dell'ente collegi e il suo assorbimento da parte dele opere universitarie con la costituzione infine di un consorzio tra opere e regione per coordinare una politica dei servizi sociali.

La necessità di riaprire a livello cittadino la lotta su questi temi è partita proprio dalla necessità di dare una risposta al progetto di ristrutturazione con l'ente, centro di clientele dc e di speculazioni private con i fondi pubblici (l'ente è sovvenzionato al 70 per cento dallo stato) sta portando avanti.

L'occupazione prosegue a oltranza; fino a quando cioè non ci sarà un preciso impegno circa l'incontro pubblico con gli enti locali e i sindacati.

Contro le leggi di Moro e Fanfani

(*Segue da pag. 1*)

dicevano, avrebbe consentito un progressivo ampliamento della democrazia e l'attuazione delle riforme sociali.

Vediamo come stanno le cose oggi. dopo anni di egemonia riformista. Di riforme neanche si parla più; il regime democristiano non solo non si vergogna di aver tradito le innumerevoli promesse fatte per decenni, ma addirittura, regala disoccupazione, cassa integrazione, carovita galoppante [40 per cento in due anni]. A chi protesta, a chi organizza la lotta - dalle forme più spontanee dei disoccupati napoletani, a quelle più organizzate degli occupanti di case - risponde con la violenza omicida delle cariche poliziesche.

E il quadro democratico tanto vantato dal Pci? Tutti abbiamo sotto gli occhi lo spettacolo vergognoso di un parlamento, completamente esautorato dai giochi di corridoio, che «dibatte» leggi importanti come quelle liberticide, in aule semideserte.

La conclusione oggi è una sola: **spetta alla sinistra rivoluzionaria farsi carico della lotta per la libertà, per la difesa e l'ampliamento dei diritti democratici, come già si è fatta carico della battaglia antifascista.** *Non sappiamo ancora se le leggi liberticide saranno approvate definitivamente in settimana (con immediata entrata in vigore) oppure se i deputati del Pci, con un ripensamento in extremis, decideranno di impegnarsi per ottenere il rinvio di ogni decisione a dopo il 15 giugno. Quel che è certo, però, è che la campagna iniziata nelle scorse settimane - una campagna che ha già trovato importanti sostegni in organizzazioni sindacali, in gruppi e personalità dei partiti riformisti, tra gli intellettuali progressisti e i giudici democratici - dovrà proseguire con grande energia.*

Cercare di ottenere il rinvio delle leggi in modohda determinare un quadro politico più favorevole al loro accantonamento, battersi, in subordine, per uno sviluppo della protesta proletaria e democratica che dimostri l'inapplicabilità di ogni legge liberticida e che conduca poi all'abrogazione anche formale: ecco gli obiettivi da perseguire con il massimo impegno, all'interno della campagna elettorale, e poi, dopo, per tutta l'estate, senza distrazioni nè cedimenti.

I ritmi convulsi impostati dalla Dc al dibattito parlamentare (resi possibili dalla collaborazione del Psi e dal cedimento del Pci) non devono essere scambiati per una prova di forza. Le leggi liberticide del 1975 non sono le leggi speciali fasciste del 1926 e non soltanto per la loro portata intrinseca, ma per motivi più sostanziosi: le leggi del 1926 vennero dopo che il movimento operaio era stato sconfitto e che persino il sussulto democratico seguito all'uccisione di Matteotti si era risolto in una dimostrazione di impotenza dello schieramento antifascista. Le leggi liberticide del 1975 rappresentano piuttosto un frettoloso colpo di mano della Dc fanfaniana che però non poggia su rapporti di forza improvvisamente mutati a svantaggio del proletariato. In altri termini Fanfani ha saputo approfittare questa volta dei limiti sempre avuti finora dal proletariato. I limiti consistono nel fatto che, a causa della persistente egemonia riformista e collaborazionista, il proletariato riesce a esprimere tutto il suo peso soltanto dopo una complessa preparazione.

L'incomprensione dei reali rapporti di forza ha già portato, negli anni scorsi, la Dc a sbagliare i suoi calcoli e a sbilanciarsi nelle sue iniziative antidemocratiche e antioperaie fino a provocare risposte di forza e di maturità crescenti. Dalla strage di stato fino al referendum sul divorzio, non c'è stata occasione che abbia smentito queste affermazioni. Ne consegue che anche questa volta è possibile rovesciare la situazione. La Dc varando le nuove leggi liberticide ha messo un piede nel pantano; sta adesso a noi trascinarvela dentro fino al collo e, se possibile, anche oltre.

DALL'INTERNO

«Compagno consigliere ci vogliono fondi»: controparti del movimento gli enti locali

Nella pratica delle lotte di questi anni salta il disegno democristiano di farne delle camere di compensazione dei conflitti - L'importanza delle vertenze zonali per vincere sugli obiettivi e articolare la lotta rivoluzionaria sulle riforme - Alcuni compiti immediati che bisogna darsi per agire negli enti locali

Il disegno di fonte democristiana di fare degli enti locali delle camere di compensazione mediante il coinvolgimento formale degli strati subalterni si è però realizzato solo parzialmente.

Questi enti infatti, in quanto articolazioni periferiche dello stato, aventi alcuni margini di autonomia ed un minimo di disponibilità economica, sono immediatamente identificati dalle masse popolari come controparti; nella misura in cui sono a diretta portata di mano e fisicamente raggiungibili, maggiormente sollecitabili ed influenzabili dalle lotte, che un ministero che risiede a Roma, per il quale non sarebbe certo sufficiente la mobilitazione di alcune fette di proletari in una o in alcune città per indurlo ad occuparsi del problema, a trattare su una piattaforma e costringerlo a fare delle concessioni.

Il riconoscimento degli enti locali in quanto controparti è testimoniato dalle innumerevoli manifestazioni davanti alle sedi dei consigli comunali e regionali, dai cartelli e striscioni di protesta indirizzati al sindaco o al presidente della regione, da picchetti, dalle delegazioni ricevute dai vari consiglieri o assessori, dalle trattative.

In alcune città, questa prassi sta diventando un costume, una regola che si rinnova ad ogni seduta del consiglio.

La reale natura di controparte pubblica che si muove — come il potere centrale — su interessi contrapposti a quelli delle masse popolari, viene immediatamente colta dalle masse nel momento in cui viene attuata una pratica di forti investimenti pubblici nell'interesse del grande capitale (come la metropolitana di Milano e la progettata metropolitana di Napoli), mentre alle richieste di servizi sociali si risponde con le frasi «*lo stato non ci finanzia*», «*non ci dono fondi*», che ricorrono come un monotono ritornello nei consigli regionali e comunali.

La lotta viene dunque prima di tutto condotta per forzare le controparti ad attuare una politica di investimenti nei servizi popolari in alternativa ad altre scelte.

Va detto però che spesso gli enti locali sono paralizzati dalla non disponibilità di fondi, dai debiti giganteschi, dal blocco dell'erogazione dei finanziamenti da parte della Cassa Depositi e Prestiti.

In questo senso la pressione e la lotta perchè l'ente locale si procuri i fondi e li spenda nella direzione richiesta non deve essere considerata come un tema che non interessa il movimento, nel senso di lavorare per ottenere come risultato anche un ampliamento delle disponibilità finanziarie e delle competenze dell'ente locale.

I punti di partenza però devono essere e rimanere le esigenze che le masse popolari esprimono nelle piattaforme di lotta, e il punto di arrivo è il raggiungimento di questi obiettivi, meglio se attraverso l'apertura di profonde contraddizioni, l'indebolimento e la creazione di fratture che comunque passeranno non tanto e non solo tra l'istanza locale e il potere esecutivo centrale, quanto piuttosto verticalmente all'interno di ciascun centro di potere tra i vari partiti e frazioni di partito.

Costruire le piattaforme

L'incidenza delle forze di classe è oggi tale da consentire l'apertura di vere e proprie vertenze regionali e comunali, cosa che, data l'ancor modesta presenza e la frammentarietà dell'area della rivoluzione, non potrebbe certo essere attuata sul piano nazionale, avendo come controparte il governo. La vertenza dell'autunno scorso sui trasporti extraurbani in Lombardia e le vertenze cittadine sulla casa di Torino e di Milano sono esempi estremamente significativi oltre che vincenti.

Queste lotte su scala locale consentono alle forze rivoluzionarie di avere un ruolo di rilievo e di strappare anche considerevoli risultati. La vertenzialità della lotta rappresenta da un lato un riconoscimento formale delle forze che hanno diretto la lotta stessa e dall'altro lato determina, con la ratifica a livello istituzionale di obiettivi praticati spesso con forme di lotta illegali (autoriduzioni dei biglietti dei trasporti, occupazioni di case e asili, imposizione con blocchi dei treni della precedenza assoluta ai treni pendolari) nelle masse popolari coscienza della propria forza e della propria capacità di raggiungere i risultati prefissi; risultati che, proprio perchè spesso sono conseguiti con una pratica di lotte illegali, non rappresentano solo una conquista sul piano della difesa delle condizioni economiche e di vita dei lavoratori, ma rappresentano anche un colpo duro sul piano ideologico alla legalità borghese, un progressivo scadimento di credibilità nelle leggi e nelle istituzioni.

Non si vuole qui dire che è stato possibile, per le masse popolari che hanno lottato, realizzare tutto questo grazie all'esistenza degli enti decentrati del potere dello stato; si vuole solo dire che è questo il modo concreto con cui strati crescenti di lavoratori si stanno rapportando con queste istituzioni, cogliendo gli spazi che si offrono e facendo saltare così il disegno della Dc di assorbire attraverso gli enti locali le conflittualità, prima che si esprimano prendendo corpo sul piano nazionale contro il potere centrale dello stato.

I consiglieri rivoluzionari

D'altra parte le lotte condotte localmente, o su scala regionale, non sono assolutamente in contrapposizione con quelle nazionali, dirette oggi dalle organizzazioni sindacali, ne risultano se mai una articolazione locale specifica che dà continuità agli scioperi generali nazionali riempiendo di contenuti concreti proposti dal basso gli obiettivi generali e spesso fumosi di riforma sostenuti dalle confederazioni.

Il lavoro in questa direzione può essere più agevolmente compiuto con l'appoggio dato alla lotta dai rappresentanti dei reali interessi dei lavoratori nei consigli. Questi vi portano la testimonianza di una linea di classe e possono così usare questa istanza come un'eccellente tribuna, potendo utilizzare canali nuovi di comunicazione con le masse, come i giornali, la radio, con cui si entra nelle migliaia di case di proletari ancora ideologicamente egemonizzati dalle forze politiche borghesi, facendosi conoscere con l'autorità che per gli strati popolari ancora scarsamente maturi deriva dall'essere nella posizione di consigliere.

Questi compagni possono esercitare una prima importante articolazione del centrollo operaio sulle decisioni imponendo, grazie alla forza che deriva dalla lotta di massa, la realizzazione di investimenti di interesse popolare e contrastare tutte le spese a favore della speculazione, degli interessi del grande capitale (recentemente si è arrivati all'assurdo che la regione Lombardia ha devoluto un congruo numero di miliardi della sua assegnazione allo stato come contributo per la costruzione di strade e delle utenze di lusso. Su questo terreno risulta di particolare importanza il controllo sull'utilizzo dei fondi provenienti all'ente pubblico dall'1% dei monte salari, pagati cioè direttamente dal padronato.

La lotta condotta in fabbrica per strappare questi finanziamenti si salda così con la lotta nel territorio e con la battaglia che deve essere condotta sull'utilizzo immediato di questi fondi, per servizi sociali di prima necessità per scongiurare il pericolo, divenuto troppo spesso realtà che, scada il termine ultimo e così i fondi ritornino ai padroni.

Un primo aspetto è quello di agire nello spazio delle disponibilità economiche e politiche degli enti locali, finalizzandole nella direzione dei bisogni popolari. È importante non fermarsi qui, ma agire con la pressione di massa rendendo sempre più ingovernabile la situazione a livello locale, costringendo l'ente a rivalersi sullo stato o direttamente sui padroni per la scarsa disponibilità dei mezzi in dotazione.

Denunciare i clientelismi dc ridurre lo strapotere dc

Non va trascurato tutto il lavoro di denuncia degli abusi e dei clientelismi, soprattutto democristiani, di cui spesso gli enti locali sono sede, per una maggior democratizzazione nel funzionamento nella prospettiva di ridurre lo strapotere della Dc e i pateracchi con gli altri partiti a danno dei lavoratori.

oggi i rivoluzionari in queste istanze sono portavoci delle piattaforme espresse dalle lotte, nello stesso tempo, appoggiandole, possono dare ulteriore spazio a queste.

Inoltre, insieme con le conquiste sul terreno economico, con lo smascheramento continuo della vera natura di queste istituzioni, riportando continuamente alle masse l'informazione sulle scelte dei singoli partiti. i portavoce di classe nei consigli possono dare delle masse popolari ed al progressivo scollamento di queste dai partiti borghesi, di cui consistenti parti di popolazione sono elettori, e alla apertura di contraddizioni fra i vari schieramenti isolando sempre più la Dc.

Claudia Sorlini

Come nel '22 Alcide De Gasperi, padre della Dc appoggiò il governo Mussolini

Il leader del Partito popolare espose, a pochi giorni dalla strage di Torino, i motivi del voto a favore - Eccezioni di forma e consensi alla sostanza del programma fascista - Un'alleanza che si è ripresentata in tutti questi anni: dalle elezioni di Leone all'approvazione della legge Reale

Nel momento in cui la Democrazia Cristiana si appoggia al Msi, accettandone con degnazione e malcelato piacere l'appoggio in Parlamento nella discussione e nella votazione sul *progetto Reale, val la pena di* ricordare una storia di tanti anni fa.

Il 16 novembre del 1922, De Gasperi, a nome del Partito Popolare diede la fiducia sua e del suo partito al primo governo Mussolini. Il Partito Popolare aveva allora i voti sufficienti a determinare la maggioranza governativa e decise di farne l'uso che riteneva migliore appoggiando le richieste fasciste di un governo che «ristabilisse l'ordine».

Solo un mese dopo questa scelta da Torino iniziarono gli assalti squadristi: 11 persone rimanevano uccise e i feriti si contavano a decine.

I brani che riportiamo sono parte del discorso che fece allora De Gasperi, molti vorrebbero che non se ne parlasse più, molti se ne sono certo dimenticati, noi no.

Dopo aver vagamente lamentato il «tono» del discorso di Mussolini, De Gasperi disse allora: «*Ma in verità, il tono rude con cui il presidente del consiglio ha iniziato il suo discorso ci richiama ad una realtà ancor più dura, cioè al fatto rivoluzionario che ha condotto il presente governo al potere* (la marcia su Roma ndr.) *e alle condizioni rivoluzionarie dalle quali non siamo ancora del tutto usciti... «Le ragioni dello sviluppo di questo rivolgimento istituzionale possono addebitarsi a vari fenomeni della guerra e del dopoguerra e anche alla crisi economica, ma in parte notevole è vero devono attribuirsi alla paralisi statale causata dall'eccessivo accentramento dei poteri negli organi centrali del parlamentarismo e della burocrazia, dell'accumulamento di ogni potere legislativo nella camera, alla atrofia del Senato e alla mancanza di organi periferici con la conseguente disintegrazione delle forze locali.*

Contro questo stato accentratore e monopolizzatore, il partito popolare ha proceduto con opera di critica e con propositi di legale trasformazione. Il fascismo è insorto con l'azione diretta e violenta. Noi - chiarisce a questo punto l'oratore - *ci spieghiamo le origini e abbiamo comprensione per lo spirito e il proposito che lo hanno animato: ma il metodo non risponde nè rispose ai nostri criteri etici e politici.*

Ciò, non pertanto i nostri amici, dopo, che il movimento insurrezionale ebbe vita costituzionale dall'incarico della Corona, entrarono a far parte del nuovo Governo con la ferma speranza che al di là di ogni valutazione della sua opera e funzionalità passate, quell'istituto parlamentare che i nostri padri ci hanno conquistato.. debba rimanere per rinvigorirsi a presidio della libertà dei cittadini e, per la grandezza dell'Italia. Nè può supporsi in alcuno il proposito di ritornare ai governi paterni e illuminati, riducendo il Parlamento ad una funzione meramente consultiva.»

A questo punto Mussolini interrompe gridando: «*Sarebbe già una gran funzione!*» Ma De Gasperi prosegue e impassibile (si fa per dire) conclude la sua difesa del Parlamento con queste parole: «*Noi, per lanostra dignità, chiediamo soltanto che lo scioglimento* (della Camera ndr.) *avvenga non un giorno più tardi di quello in cui si avverta la necessità di farlo per il bene della nazione, e che il sistema elettorale non sia mutato con artefici aritmetici* (non male per chi progettò più tardi la legge truffa!) *che sovrappongono una minoranza alla maggioranza o ledano il principio della giustizia rappresentativa*».

Ma Mussolini, non contento di questo cedimento, ribatte: «*E non per mettano di governare!*» e alle deboli reazioni di De Gasperi dichiara: «*Bisogna decidersi!*».

Cosa che questi subito fa proseguendo su questo tono «*ma frattanto quello che oggi importa, e quello che è mancato da parecchio tempo, è la volontà fattiva del Governo e il proposito e la forza di ristabilire la legge e la disciplina nel paese. Questo proposito ci viene annunziato con tutta fermezza là dove il presidente del consiglio dice che la legge sarà fatta rispettare a qualunque costo, anche contro l'illegalismo fascista. E la forza crediamo e ci auguriamo che ci sia. Tale significato ha il nostro appoggio e il nostro voto... «Due argomenti hanno animato le sue dichiarazioni* (qui De Gasperi si riferisce al discorso pronunciato dal fascista Terzaghi) *la necessità di organizzazioni sindacali del lavoro e l'argomento della pacificazione. Antichi assertori dell'ordinamento sindacale corporativo e partigiani della costituzione giuridica delle classi, convinti non da ieri, che la politica dell'Italia che risorge dovrà rappresentare soprattutto l'ordinato impulso del lavoro organizzato, i popolari fanno voti perchè si giunga presto alla concentrazione di tutte le forze operaie che vogliono il loro progresso entro la nazione per la nazione, e a tale scopo daranno il loro contributo di forze e buona volontà.*

Il secondo pensiero quello della pacificazione, chiudendo tutto questo periodo di odi, di contrasti violenti e di sangue, trova la sua più formale espressione nella richiesta rivolta al governo da parte fascista (!) *di una amnistia* (in questo modo sarebbero usciti di galera anche quei pochi squadristi arrestati nel corso delle loro imprese assassine). *E' una richiesta alla quale ci associamo di tutto cuore.*

«*Nel fascismo* [*si è spesso affermato* - conclude De Gasperi - *divampa la passione e l'orgoglio di rendere l'Italia d'oggi degna della sua grande tradizione millenaria. Ebbene, questa è tutta illuminata da una fede religiosa, non instrumentum regni, non strumento del governo, ma vita intima delle coscienze e insopprimibile forza di ogni progresso della gente nostra, animatrice di tutte le lotte per la libertà e restauratrice dell'ordine nella pace e nella giustizia, dopo le fosche ore dei periodi di decadenza.*

Onorevole presidente del consiglio, che la nuova classe dirigente d'Italia sappia veramente inserire se stessa e l'opera sua in questa grande tradizione nazionale: ecco l'augurio che facciamo per le fortune della patria!».

Il discorso, come dicono le cronache parlamentari, riscosse «vivi applausi al centro e molte congratulazioni».

Con questo discorso De Gasperi e per lui il partito popolare, dei quali la nostra Dc è il figlio, affermarono allora non solo la loro complicità, perchè di questo si trattò, nella concessione del potere a Mussolini e alle sue bande, ma la sostanziale conformità e consenso al programma fascista.

Solo in questo senso infatti possono essere interpretati, al di là dei richiami alla «forma» con cui Mussolini prese il potere, i discorsi qui riportati, sulla formazione delle corporazioni (e quindi, lo scioglimento delle organizzazioni sindacali), sull'ordine, sull'inefficienza dello stato e del parlamento, sull'accettazione ventilata dello scioglimento dello stesso.

Che fosse una questione di forma molto spesso è apparso chiaro: quando con la legge truffa De Gasperi in persona tentò di esautorare il parlamento, quando con gli omicidi operati dalla polizia, per le strade, con i golpe alla Tambroni o coprendo quelli alla Borghese e l'opera del Sifar, la Dc mostrò cosa intendesse per «legge, ordine, disciplina» e parole di questo genere.

Nazionalismo e anticomunismo dc: è ancora la propaganda del fascismo

UN MANIFESTO DC DEL 48. Garibaldi era il simbolo scelto dal Fronte democratico popolare per le elezioni del 18 aprile, ed è proprio del Garibaldi che la scuola (ancora fascista) descriveva, che la Dc tento di servirsi in chiave nazionalista e anticomunista. Veniva naturalmente taciuto il fatto che Garibaldi, acceso anticlericale, descrisse una volta Pio IX con queste parole: «Un metro cubo di letame». Chissà cosa direbbe di un Fanfani!

Dio, Patria, Famiglia: la crociata continua

UN MANIFESTO DC DEL 48. Lo scudo o la diga in chiave antiprogressista. Al di là dello scudo i «valori morali» della vecchia Italia: oppressione della donna, sfruttamento, morale bigotta. È la linea che Fanfani ha tentato di riproporre al referendum. Oggi la Dc la presenta nella veste del «molti nemici molto onore».

LOTTE PROLETARIE

Napoli: oggi lo sciopero generale provinciale contro le leggi liberticide e per l'occupazione

Indetto dalla segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil, dopo l'assassinio di venerdì - Manifestazione da piazza Mancini a piazza Matteotti, dove si svolgerà un comizio - Due volantini: quello sindacale, per rovesciare sulla lotta dei disoccupati di Napoli la responsabilità degli incidenti; il volantino del comitato disoccupati per l'unità con gli operai di fabbrica

Napoli, 19

La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha indetto per domani tre ore di sciopero generale in tutta la provincia. Si tratta di una decisione positiva, presa in seguito alla pressione esercitata dalle delegazioni di disoccupati che sabato hanno continuato a recarsi alla sede della Camera del Lavoro. La segreteria provinciale non ha però accolto la richiesta dello sciopero per tutta la Regione, e si è rifiutata di caratterizzarlo come siopero contro le leggi liberticide, che hanno avuto a Napoli un'eloquente applicazione. La piattaforma dello sciopero è invece centrata sulla drammatica situazione sociale di Napoli e della provincia.

Molto gravi alcune frasi presenti nel volantino sindacale di convocazione dello sciopero: *«scontro che si è determinato a causa dell'intempestivo e inconsulto impiego delle forze dell'ordine e dell'infiltrazione di elementi provocatori nel gruppo dei disoccupati.» «La segreteria della federazione esprime il proprio netto dissenso da forme di lotta avventuriste, che rischiano di diventare facile occasione di strumentalizzazione da parte delle forze eversive.»*

La gravità è data dal fatto che nel volantino si assumono come controparte proprio quei disoccupati contro i quali si è scatenata la violenza della polizia di Fanfani.

Il comitato dei disoccupati organizzati di Vico 5 santi ha invece diffuso, per la convocazione dello sciopero, un volantino che pubblichiamo integralmente.

Chi chiede lavoro viene ucciso: questo è l'ordine di Fanfani

I disoccupati organizzati smentiscono in modo netto e deciso la radio, la televisione, la stampa borghese e reazionaria che tenta in modo vergognoso di far passare che tra di noi ci sono dei provocatori. La nostra dimostrazione era solo allo scopo di costringere i responsabili della nostra disoccupazione a prendere provvedimenti e finirla con le chiacchiere e le prese in giro. La risposta che abbiamo avuto è stato l'intervento selvaggio della polizia. Nonostante gli appelli del direttore del municipio che testimoniava la nostra buona condotta, la Ps caricava criminalmente tutti, compreso il direttore e i vigili urbani. Il risultato: 65 fermati, due arrestati, un morto. Dove stanno quindi i provocatori?

I provocatori sono quelli che caricavano e tentavano di dividerci e mandare in vacanza la nostra lotta. Ma su questo si sbagliano di grosso. Le cariche della polizia non ci fermeranno. Già sabato abbiamo dato una dimostrazione. Siamo decisi più che mai a continuare fino alla vittoria. Queste violenze e queste decisioni antipopolari sono la causa della morte del passante. Questa violenza indica la precisa volontà della Dc di reprimere la nostra lotta per il posto di lavoro. Il fatto è che poichè abbiamo individuato i posti di lavoro esistenti e li rivendichiamo per i disoccupati organizzati, per i cantieristi e i corsisti; la Dc perde lo strumento del clientelismo per la vittoria elettorale. I padroni e il governo tremano pensando all'unità che abbiamo realizzato tra operai e disoccupati. Il loro ricatto, la ristrutturazione, i licenziamenti, cadono quando i disoccupati lottano. La nostra lotta è la stessa lotta degli operai occupati.

Facciamo appello agli operai delle fabbriche, ai Cdf, ai sindacati, agli studenti, a tutti i democratici ad impegnarsi per realizzare una grande manifestazione. L'unità dimostrata nello sciopero generale del 14 deve essere confermata. Martedì 20, tutti in piazza Mancini contro la Dc, il governo e i padroni. Domani deve essere una giornata di lotta decisiva per una completa risoluzione del problema della disoccupazione a Napoli.

Comitato dei disoccupati organizzati di Vico 5 santi

NAPOLI. Un aspetto della manifestazione di sabato scorso, dopo l'assassinio di un proletario da parte della polizia di Fanfani. Oggi i lavoratori e i disoccupati di Napoli si uniscono nello sciopero generale provinciale di tre ore.

La mozione conclusiva del convegno operaio di Napoli

Lotta per l'occupazione, preparazione dei contratti, unità della sinistra rivoluzionaria, unita classe operaia-masse popolari

Si è concluso domenica il convegno operaio di Napoli, un importante momento di confronto fra le avanguardie di fabbrica e le forze rivoluzionarie su un tema che ha dominato i lavori del convegno: come procedere verso più alti livelli di unità sui concreti problemi della lotta superando le divisioni che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano la sinistra rivoluzionaria.

I contributi dei compagni intervenuti, dall'Alfa sud all'Italsider di Napoli e alla Montefibre di Acerra, dai disoccupati ai lavoratori della Gie in lotta, i primi per conquistare, i secondi per difendere il posto di lavoro, sono stati l'espressione delle più importanti realtà di lotta del napoletano. Il compagno del Cub Atm intervenuto in particolare sul problema dell'organizzazione delle lotte autonome, ha messo in evidenza una questione centrale: come si conquista la credibilità tra i lavoratori partendo dalle loro rali esigenze, base per costruire la mobilitazione. Sui compiti dei rivoluzionari, contrapposti alla strategia riformista ha parlato un compagno della Borletti.

Sulla questione dei contratti i temi e gli obiettivi sui quali è necessario investire nel dibattito le assemblee di fabbrica, ha parlato fra gli altri un compagno della Pirelli. Durante il convegno è stato approvato un odine del giorno che impegna i partecipanti ad iniziative di sostegno alle lotte dei disoccupati, di solidarietà e propaganda nelle fabbriche del nord.

Ritorneremo ampiamente nei prossimi giorni sui lavori del convegno, riportando i più importanti contributi. Qui di seguito pubblichiamo la mozione conclusiva.

«L'attuale fase della scontro di classe vede i padroni e la Dc scatenare la violenza offensiva alle condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari. La Dc, per far passare il suo piano reazionario, propone in chiara funzione antioperaia e antipopolare in parlamento le leggi sull'ordine pubblico, che le sono necessarie per scatenare la rabbia omicida e repressiva verso chi lotta. È necessaria la più vasta mobilitazione di tutti i compagni nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole per portare avanti la battaglia contro la Dc, per impedire l'uso delle leggi.

Il convegno operaio, esaminato il problema dell'occupazione e dei contratti, ha individuato la necessità di andare ad un confronto e ad un dibattto più serrato su questi temi per articolare un discorso alternativo all'interno di essi, che passi dall'organizzazione di tutti gli strati del movimento in lotta, alla volontà in fabbrica di respingere la ristrutturazione, e proceda sul terreno della costante e continua rcerca dell'unità fra le forze dei disoccupati e gli operai delle piccole e medie fabbriche con la classe operaia delle grandi concentrazioni industriali, per formare quel vasto fronte di lotta e di obiettivi alternativi che procedano nella crescita del movimento e la sconfitta dei piani reazionari dei padroni e della logica del nuovo modello di sviluppo economico.

È su questa prima anticipazione che la scadenza politica dei contratti assume tutta la sua importanza nel rapporto dialettico che intercorre tra la lotta nelle fabbriche per l'egualitarismo, l'organizzazione del lavoro, l'ambiente di lavoro e la lotta contro la ristrutturazione padronale e per l'occupazione.

Il convegno invita gli organi di stampa della sinistra rivoluzionaria a farsi portatori di un dibattito e di un confronto più vasto fra avanguardie di fabbrica sui contratti e sull'occupazione, tale da dare continuità ad un effettivo momento di crescita.

Bisogna procedere su questo terreno, e cioè saper fare convergere tutte le avanguardie di fabbrica, i collettivi, i comitati, per fare avvicinare l'unità della sinistra rivoluzionaria. Essa procede necessariamente verso obiettivi di lotta comuni, che si verificano nel dibattito o nella volontà comune di portarli avanti.

Quindi la battaglia all'interno dell'unità deve coinvolgere le fabbriche medie, grandi piccole, fino ad investire i livelli cittadini.

Questo confronto sarà ancora più importante nella prospettiva di verificare le convergenze sulle posizioni e nella conseguente possibilità di promuovere una scadenza nazionale per avviare il confronto fra tutte le forze disponibili sui problemi della lotta operaia.

Il convegno auspica la più vasta unità della sinistra rivoluzionaria, anche sulla verifica di indire una manifestazione nazionale sull'occupazione, coronamento di un salto qualitativo necessario nel procedere sulla strada della costruzione dell'alternativa politica alla Dc. Avanti sulla strada dell'unità tra la classe operaia e le masse popolari, verso la sconfitta storica della Dc».

Le lotte dei cantieristi a Napoli al centro della ripresa autonoma della lotta di classe

Quella dei cantieristi è la prima forma autonoma ed organizzata dei disoccupati napoletani - 12 mila gli occupati nei cantieri di avviamento al lavoro, dopo il colera del '73 Una lotta contro il clienteliscmo Dc, i ritardi e la rassegnazione che si salda alle lotte operaie

Napoli, 19

Le lotte dei cantieristi, a Napoli, dopo il colera dell'estate '73, sono state certamente la prima forma autonoma ed organizzata del movimento dei disoccupati; sono state il rivelatore di una situazione di degrado e disgregazione, sociale ed economica, giunta al limite di guardia.

«Per contrastarla - interviene un giovane cantierista, Antonio - *e per dare un'apparente e provvisoria soluzione, che dividesse anche il movimento dei disoccupati al suo interno, si creano i cantieri di avviamento al lavoro; all'inizio, a livello regionale, gli occupati sono 12 mila, di cui 6.500 solo a Napoli ed in provincia, «assunti» sulla base delle liste dell'ufficio di collocamento. La Dc, gli enti locali vanno alla ricerca di una credibilità, che il colera ha fortemente scosso».*

Le responsabilità, peraltro, sono facili da individuare, i nemici presto smascherati; a classe operaia, i Cdf, inviati a frotte nei quartieri fatiscenti, per evitare che la collera esplodesse sui modelli della rivolta di Reggio Calabria, si fanno, invece, portatori di proposte alternative di lotta e di aggregazione.

I 'cantieri', a questo punto, dovrebbero essere un impegno che gli Enti Locali e la Regione, innanzitutto, si assumono sul difficile tema dell'occupazione in Campania. Al contrario, dopo i sei mesi previsti, nel marzo '74, la Regione fa di tutto per chiudere i cantieri: vi riesce praticamente dovunque; nei piccoli centri, nelle province interne, il clientelismo di sempre riprende a funzionare.

«Ma a Napoli, a Torre Annunziata, a S. Giorgio a Cremano - spiega un altro giovane cantierista, Gennaro - *ed in altri posti dove il movimento si organizza, la proroga viene conquistata. È la prima grossa dimostrazione, per i cantieristi e per i disoccupati tutti, che la lotta paga».*

I cantieristi, nati come tentativo di rottura nel fronte dei disoccupati, funzionano così come momento di aggregazione: le baracche, poste in varie parti della città, diventano punto di incontro, di discussione, di organizzazione.

Il «salto» organizzativo, però, incontra le prime resistenze proprio a livello sindacale. La Cisl (a Napoli, schierata apertamente con le forze più retrive e antiunitarie) è fortemente restia; su tale linea anche la Uil e la Cgil non spingono, per non provocare (a sentir loro) una rottura. Del resto, la Cgil vive gli stessi dubbi del Pci napoletano, preoccupato sui tempi, le forme e gli sbocchi di tale lotta.

Sotto la presione del movimento, però, si forma una prima *«Commissione unitaria dei delegati, formata da nove compagni, avanguardie reali, da sempre alla testa delle lotte dei cantieristi. In questo periodo, si hanno manifestazioni, occupazioni, scontri con la polizia; vengono, inoltre, discussi ed approvati, in assemblee generali, alcuni volantini che i cantieristi distribuiscono davanti alle fabbriche, all'Italsider di Bagnoli, all'Aeritalia e all'Alfasud di Pomigliano, etc.*

«Le tematiche che vengono investite - interviene Mauro, un cantierista, protagonista delle lotte per la casa, a Napoli - *sono quelle dell'unità concreta e non solidaristica degli operai con i disoccupati; la lotta operaia, con i contratti del'72, ha strappato al padronato pubblico e privato miliardi di investimenti al Mezzogiorno; sta anche alla lotta dei disoccupati organizzati far mantenere questi impegni.*

Così si spiega la partecipazione dei cantieristi alle manifestazioni operaie e agli scioperi generali, come segno di unità concreta e di lotta, come unità di classe».

Nell'aprile del '74, poi, la lotta paga 1750 cantieristi, con l'assunzione nei servizi comunali, controllata rigidamente dala base contro, le clientele e le camorre che la Dc e assunzioni, infatti - ci spiega un altro cantierista, Dario - *vengono effettuate su graduatorie redatte in base all'età e la numero dei figli a carico: due metri facilmente controllabili, lasciando, peraltro, un 20% delle assunzioni ai giovani, che , altrimenti, verrebbero automaticamente esclusi. La gestione della graduatoria, il controllo sulle assunzioni danno ulteriore spinta al movimento».*

Dopo due mesi di lotta, nel giugno del '74, il movimento dei cantieristi strappa un accordo al collocamento: per ogni assunzione sia nel terziario, che nell'industria il 60% dei posti sarà assegnato ai cantieristi, il 40% ai disoccupati. Anche questi ultimi devono essere assunti sulla base di rigidi sistemi di controllo; ma la Dc non sa rinunciare ai suoi trentennali sistemi di potere: sulla richiesta di elaborazione delle liste per le graduatorie dei disoccupati ci sono violenti scontri con la polizia.

«Strappato l'accordo al collocamento - dice Gennaro - *non ci si mette in attesa dei posti: si avviano vertenze con gli enti locali, con gli ospedali per il reperimento di posti di lavoro, per avviare a soluzione e nel concreto il problema della disoccupazione a Napoli, lottando contro i clientelismi, i ritardi, la rassegnazione».* Si comprende, in sostanza, che occoorre scavalcare artificiose e false divisioni. Il movimento dei cantieristi, oltre ad essere una prima, parziale risposta alla disoccupazione, politicamente qualificata, è anche un'indicazione per le successive lotte del movimento dei disoccupati. A Napoli ed in provincia si formano i primi comitati autonomi e di base dei disoccupati (a Miano, a Bagnoli, a S. Lorenzo) che si danno anche una struttura di coordinamento.

La giustezza delle linea unitaria viene verificata da un ulteriore tentativo di false discriminazioni tra i disoccupati, attuato con la formazione di una nuova categoria: i 'corsisti', gli iscritti, cioè, ai corsi di qualificazione professionale, indetti dalla Regione: 1300 a Napoli, 2800 nella provincia, 5 mila in tutta la Campania.

Ma il secondo più grave attacco al movimento dei cantieristi e dei disoccupati viene operato nel gennaio del '75. A metà mese i cantieristi occupano per tre giorni il Municipio di Napoli, indicendo un'assemblea permanente, aperta a tutte le forze democratiche, ai Cdf, ai comitati di quartiere, In breve, intorno al municipio occupato si aggrega, notte e giorno, un forte punto di lotta. Ma la proposta unitaria dei cantieristi trova una prima opposizione, ancora una volta, nei sindacati, che tendono ad isolare la lotta: i manifesti ed i volantini elaborati dai cantieristi e che contengono i punti qualificanti della loro

lotta sono boicottati dagli stessi sindacati e non verranno mai distribuiti alla cittadinanza. L'isolamento viene decretato per favorire l'abbattimento della commissione dei 9 delegati che è alla testa del movimento.

«Affossando il movimento dei cantieristi - dice Gennaro - *si tenta di far passare questo tipo di unità tra tutti i disoccupati, un'unità astratta, che non si preoccupi di una credibilità e di una qualificazione politica del movimento, rendendo i disoccupati un'utile massa di manovra, per fini elettoralistici e clientelari. Così si spiega la calda adesione del Pci (e della Cgil) a questo tipo di unità, che non tende a superare le artificiose divisioni tra cantieristi e corsisti, tra corsisti della provincia e della Regione e quelli di Napoli, tra disoccupati e queste due categorie di falsi - "privilegiati". Il Pci, in sostanza, propone un'unità che è controllo e non rilancio della lotta, per presentarsi, alle elezioni, come il partito capace di controllare, in questa caotica disgregata situazione, non solo gli operai, ma adesso anche i disoccupati».*

Giacomo Fiore

Una testimonianza sull'assassinio della polizia

Molte sono state le ricostruzioni dei tragici fatti di venerdì scorso. Voci raccolte casualmente per strada da una parte e versioni false, distorsioni volute della realtà dall'altra, nel tentativo di condurre fino in fondo l'opera di repressione, presentando disoccupati, i lavoratori o chiunque lotti per difendere e rivendicare i propri diritti come teppista, violento, provocatore. Il tentativo è miseramente fallito.

Troppo vissuta è l'esperienza della polizia dall'altra parte della barricata. Durante gli scontri di venerdì non una frase è scaturita contro i disoccupati: tutti i presenti, gente dei vicoli o nei negozi, aveva la massima chiarezza su chi erano i provocatori. Oggi abbiamo parlato con un disoccupato del comitato Vico5 santi.

Venerdì scorso ci siamo incontrati normalmente al collocamento. Ormai è un'abitudine che abbiamo da mesi, lì è il nostro quartiere generale e lì giorno per giorno decidiamo le nostre forme di lotta. Quel giorno decidemmo di passare all'attuazione della seconda parte del programma di lotta della nostra piattaforma: il reperimento di tutti i posti di lavoro disponibili, subito. Così siamo andati ad occupare simbolicamente la Torre Biologica del nuovo Politecnico chiedendo allo stesso tempo l'incontro con l'addetto all'ufficio del personale. Da lui abbiamo avuto l'assicurazione che posti di lavoro al Policlinico ci sono, ma che sono bloccati dalla Regione: non certo per i disoccupati organizzati, per i cantieristi e per i corsisti, ma per mantenere il carrozzone elettorale di quegli esponenti politici che a chiacchiere dicono di voler risolvere il problema della disoccupazione e nei fatti evitano nel modo più assoluto di affrontare e risolvere il nostro problema. Dopo di ciò proponendoci di avere un incontro diretto con questi responsabili, ci dirigevamo per una protesta verso il Municipio di piazza Dante. Stavamo già da tre ore nel municipio, senza che avvenisse alcun incidente, quando De Flaviis, assessore ai cantieri e all'anagrafe, e un magistrato hanno chiamato la polizia: è seguita una carica selvaggia e indiscriminata, nonostante la mediazione del direttore del municipio e dei vigili urbani presenti che testimoniavano come i disoccupati organizzati non avevano in nessun modo intenzione di fare atti di vandalismo e di teppismo.

Per questo neghiamo nel modo più assoluto che ci siano stati provocatori in mezzo a noi: diciamo che se provocatori e provocazione c'è stata è solo e sempre da parte della polizia e dei responsabili che hanno dato l'ordine della carica.

La carica selvaggia della polizia veniva favorita dalla complicità del parroco della chiesa accanto al municipio, che ha fatto entrare i poliziotti dall'interno della chiesa attraverso una porta comunicante con i locali del comune dicendo: «entrate, non sono disoccupati, sono teppisti». Alla polizia non abbiamo posto la minima resistenza, ma lo stesso hanno cominciato a manganellare e a pestare. Con pugni e calci ci trascinavano fuori portandoci nelle camionette, portandoci come bestie fino alla questura dove continuavano a bastonare. Nello stesso tempo, in piazza Dante, la polizia caricava in modo inumano passanti, donne e bambini che solidarizzavano con noi provocando con i loro caroselli panico tra la popolazione. Ormai quando tutto era finito mentre ci accompagnavano come bestie alla questura, invece di andare con la macchina con cautela correvano pazzescamente. Così hanno travolto quel vecchietto di 62 anni e lo hanno lasciato senza soccorso in un pozzo di sangue. A questo punto noi disoccupati ci chiediamo i veri teppisti chi sono?

Domanda. Il comitato di Vico 5 santi è quello che raccoglie e organizza il maggior numero di disoccupati. Come avete cominciato a costituirlo?

Risposta: *Io frequento il Comitato di Quartiere San Lorenzo, dove si organizzano corsi di scuola popolare. Lì ho cominciato a capire la funzione politica di questi compagni, che non facevano beneficienza.*

Quattro mesi fa ci siamo incontrati al collocamento 2 o 3 disoccupati e di fronte ai continui rifiuti e ai maltrattamenti abbiamo preso la decisione di organizzarci. Il nostro primo corteo fu di 7 disoccupati con uno striscione e senza megafono. Poi man mano arrivammo ad essere 600. Fin'ora è stato difficile collegarsi alle lotte dei cantieristi e dei corsisti, ma stiamo camminando su questa strada»

La giornata di sangue di venerdì nel racconto di un disoccupato napoletano

Salvatore Quintale, uno dei disoccupati che ha occupato l'angrafe ed è stato poi brutalmente caricato dalla polizia, ha portato la sua testimonianza sabato al Convegno operaio - «La legge che stanno approvando è fatta contro di noi

Napoli, 19

Sabato pomeriggio, poco dopo che i lavori del convegno operaio di Napoli erano iniziati, è giunta nella sala del Politecnico una delegazione di disoccupati proveniente dalla camera del lavoro.

Qui infatti sostava in permanenza un picchetto di massa per chiedere che le organizzazioni sindacali promuovessero lo sciopero generale.

Al convegno ha portato la sua drammatica testimonianza Salvatore Quintale, un disoccupato del comitato Vico Cinquesanti, che ha parlato fra gli applausi, la commozione, la rabbia dei compagni

«Innanzitutto noi ci siamo organizzati andando sotto il collocamento. In una seconda fase abbiamo chiesto a tutte le autorità civili se ci potevano soccorrere; comunque tutte le nostre richieste hanno avuto sempre risposta negativa: ci hanno chiuso tutte le porte in faccia.

Ieri abbiamo preso una decisione, ci siamo recati sopra al Policlinico. Recandoci lì, c'erano materiali radioattivi che potevano nuocere alla nostra salute. Comunque una nostra delegazione è salita sopra ed è andata a parlare con i vicesegretari del Policlinico.

Ci hanno risposto: «Di posti di lavoro qui non ne escono, andate alla Regione». Un nostro delegato ci ha convinto a scendere e ad abbandonare l'edificio, e questo è stato l'errore più grosso che potessimo fare, perchè se noi restavamo lì io penso che le cariche della polizia non ci potevano fare niente.

Un gruppo della delegazione ci ha detto: «compagni, dobbiamo occupare il municipio». Siamo andati al municipio e lo abbiamo occupato. Abbiamo fatto una manifestazione pacifica.

Dietro a un posto di lavoro non sapete che cosa c'è; sono andato in galera, sono andato a rubare nella mia vita, ma non voglio tornare a farlo, mi voglio inserire in una retta società. Non voglio farne una questione personale, ma ho dei figli a cui dare da mangiare. Ieri, lo possono testimoniare il direttore dell'anagrafe, i signori delegati che c'erano insieme a noi, non abbiamo toccato una spilla, ci siamo, noi stessi, autocontrollati. I signori dei quotidiani, della stampa, hanno scritto queste frottole, che c'erano in mezzo a noi dei fascisti. Non è vero signori! Se non ci siamo coperti i volti, se ci siamo messi dei fazzoletti lo abbiamo fatto perchè, iniziando da me per primo, non potevamo farci riconoscere. Voi lo sapete bene, che quando c'è una manifestazione di questo tipo arriva gente, vengono i giornalisti. Io da là sopra, quando ho visto i giornalisti, l'ho detto subito di farli andare via, perchè noi non vogliamo discorsi politici.

Noi non siamo qua per discutere di politica, perchè in vita mia non ho mai votato, non mi hanno mai dato il piacere di votare, non sono stato mai un libero cittadino

Comunque signori, ieri il direttore dell'anagrafe ha telefonato al sindaco, ha telefonato al prefetto di Napoli, ha detto: «Guarda che non ho mai visto un gruppo di disoccupati così organizzati. Non fare nessuna carica perchè qui succede un macello». I signori, i tutori dell'ordine son venuti lo stesso. Tengo a precisare una cosa; a fianco del municipio c'è una chiesa con un passaggio che la collega al municipio; il castellano di questa chiesa ha avuto il barbaro coraggio di aprire la chiesa di fare entrare i «tutori dell'ordine» e di farci caricare dentro al municipio. Siamo pieni di bastonate, non voglio fare il caso pietoso, ma siamo pieni di bastonate.

Quando poi ieri le stesse forze dell'ordine hanno investito uno dei nostri e lo hanno ucciso mentre un altro sta ancora all'ospedale ed è grave, allora noi diciamo, con questa organizzazione che stiamo creando con questa lotta che stiamo facendo, noi diciamo, via queste leggi Reale, via questo razzismo, che c'è, che esiste in Italia. Perchè questo non è uno stato democratico, ma bensì una legge di dittatura che stanno facendo.

Signori, bisogna che noi ci svegliamo dal sogno, perchè finora abbiamo dormito un pò!. Ma oggi la popolazione ha capito i problemi della città, e stiamo capendo, man mano, le leggi che stanno mettendo contro di noi.

Signori, noi oggi abbiamo un morto, stiamo conducendo una lotta, e i signori del sindacato stanno discutendo per fare uno sciopero generale. Comunque noi lunedì ci riuniremo a Piazza Mancini alle ore 9. Non è uno sciopero che ha deciso la federazione, è uno sciopero che decidiamo noi. Per martedì c'è lo sciopero deciso dai sindacati, di tutta la regione.

Comunque noi diciamo via queste leggi che ci uccidono, via tutti coloro che ci stanno massacrando.

Signori, mi perdonerete, sono molto emozionato, non ho parole con cui esprimere la solidarietà che vi vogliamo portare e di cui abbiamo bisogno».

TERNI
Minorenne muore sul lavoro

Terni, 19

Un altro minorenne ucciso sul lavoro, sabato a Terni. Vincenzo Grimaldi, 18 anni il 2 giugno prossimo, era stato assunto da un commerciante, Augusto Conocchia, per effettuare la demolizione di un capannone costruito abusivamente.

Sabato il ragazzo stava rimuovendo alcune lastre di copertura del capannone quando una di queste gli è caduta in testa, fracassandogli il cranio. Il pretore di Amelia, la cittadina nei pressi di Terni nella quale è avvenuto il fatto, ha firmato un mandato di cattura per omicidio colposo nei confronti di Augusto Conocchia.

SINDACATO/ECONOMIA

Statali e parastatali oggi scioperano per 24 ore. Manifestazione a Roma

Lo sciopero indetto nell'ambito della vertenza per la riforma della pubblica amministrazione - Ieri fermi per 4 ore gli addetti agli aereoporti - Domani scioperano per 24 ore i 220 mila ferrovieri - Il 22 ed il 23 maggio chiuse le scuole statali di ogni ordine - Pompe di benzina chiuse da stasera fino a sabato - Petrolio: oggi 24 ore di sciopero

Mentre il dibattito all'interno delle strutture sindacali subisce una battuta d'arresto a causa della indisponibilità manifestata dalla componente repubblicana e socialdemocratica della federazione a proseguire sulla strada del processo di unità sindacale secondo i modi ed i tempi contenuti nel progetto Storti, approvato ai Consigli generali delle tre Confederazioni nell'aprile scorso, intenso è il programma degli scioperi a sostegno delle vertenze aperte dai sindcati nei settori degli statali, dei parastatali, della scuola, delle ferrovie, e degli addetti agli aereotrasporti.

Ieri la federazione unitaria dei lavoratori degli aereotrasporti (personale di terra, piloti, assistenti e tecnici di volo) ha attuato uno sciopero nazionale di 4 ore «per costringere le controparti pubbliche e private ed il governo ad iniziare la trattativa sul contratto unico e la riforma del settore».

Oggi si astengono dal lavoro tutti i dipendenti dell'amministrazione statale ed i parastatali per rivendicare l'applicazione della qualifica «funzionale» (cioè remunerazione corrispondente alle prestazioni effettivamente svolte), nell'ambito della vertenza per la riforma della pubblica amministrazione. Accanto a loro scenderanno in sciopero anche i lavoratori degli anti locali. Una manifestazione nazionale con corteo e comizio a Roma in piazza Navona concluderà la giornata di lotta degli statali, parastatali e lavoratori degli enti locali. Lo sciopero degli statali non riguarderà i cancellieri addetti agli uffici elettorali ma interesserà i vigili del fuoco che pertanto non garantiranno i servizi antiincendio degli aeroporti: quindi tutti i voli in programma oggi dalle otto alle 14,40 saranno cancellati.

Per l'aumento degli organici e per maggiori investimenti nel settore si fermeranno domani i 220 mila lavoratori delle ferrovie dalle ore 21 fino alla stessa ora di giovedì.

Il personale docente e non docente della scuola statale di ogni ordine e grado sospenderà il lavoro per due giorni, il 22 ed il 23 prossimi, per uno sciopero proclamato dai sindacati confederali per sollecitare l'approvazione dei decreti delegati che prevedono tra l'altro miglioramenti economici.

I gestori degli impianti di distribuzione di carburante aderenti alla Figis entrano in sciopero dalle 20 di questa sera fino alle 7 di sabato 24 maggio; la chiusura riguarda gli impianti stradali autostradali ed i self-service. La protesta è attuata contro le decisioni del Cip che ha provveduto ad accogliere le richieste delle società petrolifere, trascurando le istanze dei gestori, che hanno più volte sollecitato l'aggiornamento dei margini spettanti sulla scorta delle spese di gestione ferme al 1970 e che hanno subito un aumento del 90 per cento.

Sempre nella giornata di oggi si svolgerà uno sciopero nazionale di 24 ore indetto dai sindacati di categoria dei lavoratori del petrolio, metano e gas liquido dipendenti da aziende private. Lo sciopero è stato indetto per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale di lavoro ed in particolare per protestare contro l'andamento negativo delle trattative.

Chiaramente provocatoria ed antipopolare è invece l'astensione dal lavoro proclamata dai medici condotti e ambulatoriali da domani fino a tutto sabato. Per 4 giorni quindi i medici sospenderanno l'assistenza diretta mutualistica e per due giorni chiuderanno anche gli ambulatori.

C.W.

Dieci denunce alla Magneti. «Magazzini» in lotta

Si acuisce la repressione alla Magneti di Sesto S. Giovanni contro le lotte dei lavoratori - Grandi magazzini in lotta per gli organici

Escalation della repressione alla Magneti Marelli: la direzione ha voluto approfittare subito dell'approvazione delle leggi liberticide anche da parte del senato per applicarle contro le lotte degli operai. Dieci operai, tra i quali due compagni del Pci, particolarmente attivi nelle ultime lotte della fabbrica, sono stati denunciati alla magistratura in seguito ad una provocazione portata a termine alcuni giorni fa dalla stessa direzione: furono asportati striscioni e cartelli degli operai contro la ristrutturazione. Alcuni di questi compagni hanno anche ricevuto «visite» da parte dei carabinieri. È questo un chiaro tentativo combinato tra direzione aziendale e strumenti della repressione padronale per cercare di stroncare la dura lotta che i lavoratori della Magneti stanno conducendo contro la ristrutturazione aziendale. Domani si terranno assemblee in tutte le sedi Magneti per discutere sul convegno di S. Salvo: un'occasione per impostare un'efficace azione difensiva in termini di inasprimento della lotta

È in corso oggi l'attivo unitario dei delegati del gruppo «La Rinascente (Upim, Sma, La Rinascente).

Questo attivo viene a cadere in un momento che vede la Rinascente di concerto con le altre aziende della grande distribuzione sferrare un pesante attacco ai livelli, occupazionali (basti pensare ai circa duemila licenziamenti minacciati dalla Standa). Questo attacco viene portato in particolare attraverso un ampio processo di ristrutturazione, che tende ad espellere dai magazzini il maggio numero possibile di lavoratori.

Nonostante l'impegno che la vincola al mantenimento dei livelli occupazionali (accordo Parco dei Principi), La Rinascente, pur in presenza della apertura di nuove filiali il personale è quasi dimezzato e l'introduzione di nuove tecniche di vendita ha portato ad un notevole aumento dei carichi di lavoro. Aumento quindi dello sfruttamento e diminuzione dei costi, nella più spietata logica capitalistica.

In quest'ultimo periodo tuttavia i lavoratori dei magazzini dove più alta è la combattività hanno cominciato a mobilitarsi per contrastare il disegno della Rinascente.

Alla Upim di Piazza Corvetto a Milano è in corso da due mesi la lotta per il reintegro degli organici; in oltre una decina di magazzini ci sono state fermate ed assemblee di agitazione sul problema della ristrutturazione.

Di fronte a questa volontà di lotta la posizione della direzione è stata di netta chiusura, arrivando ad assumere atteggiamenti antisindacali, fino al divieto intimato ai Cda di tenere assemblee nelle ore di vendita.

L'attivo di oggi rappresenterà un momento di generalizzazione a tutti i magazzini della mobilitazione che è stata finora espressa dalla parte più combattiva dei lavoratori. Da questo attivo scaturiranno certamente obiettivi precisi di lotta, in grado di bloccare il disegno di ristrutturazione padronale.

Obiettivo prioritario dovrà essere la contrattazione dell'organico a livello dei singoli magazzini di vendita ed il rispetto dell'accordo stipulato al «Parco dei principi» nel '72, in cui si garantiva il mantenimento dell'organico nelle singole città: accordo che è andato largamente disatteso.

Per contrastare l'aumento dei carichi di lavoro che si tende a far passare attraverso la centralizzazione delle casse (Check-out) ed il conseguente ricorso indiscriminato alla rotazione delle mansioni si dovrà imporre il presidio costante dello stesso numero di casse attualmente presidiate nei magazzini.

In merito alla rotazione delle mansioni bisogna porsi l'obiettivo della gestione da parte dei Consigli di azienda e dovrà esplicarsi per periodi prefissati.

Un altro aspetto rilevante è quello di imporre alla Rinascente il rispetto degli accordi e delle leggi per quanto riguarda i contratti a termine il part-time ecc.... È sull'insieme di questi obiettivi che nel prossimo futuro si dovrà far crescere la mobilitazione dei lavoratori di tutti i magazzini, soprattutto attraverso concrete azioni di lotta. Solo sulla spinta di questa mobilitazione sarà possibile bloccare il tentativo della Rinascente di ridurre ulteriormente l'occupazione nella grande distribuzione.

Anche a Trento i lavoratori della grande distribuzione sono in agitazione: da una settimana sono in corso scioperi articolati contro i proprietari di otto aziende che vogliono concedere le 12 mila lire di aumento sulla contingenza strappate attraverso la vertenza generale. Ieri durante lo sciopero cittadino si è svolta una manifestazione che ha visto la presenza di oltre 300 lavoratori: V.F.

Proletari in lotta per la casa

Milano: uno sgombero, due nuove occupazioni

I poliziotti sono intervenuti in via Crema e hanno fatto opera di devastazione - Nuove occupazioni in viale Bligny e via Presolana

Ieri dalle 9 fino alle 13 un consistente numero di agenti di Ps capitanati dal famigerato Epifani, comandante della piazza durante l'omicidio di Giannino Zibecchi, hanno presidiato un intera via nel popolare quartiere Romana di Milano. Lo scopo era sgomberare uno stabile in via Crema occupato da parecchi giorni per permettere ad alcuni operai chiamati dal padrone Antonio Bassanini (noto speculatore milanese legato ad ambienti di destra) di distruggere gli interni della casa per renderla completamente inservibile.

La casa, - uno stabile in buone condizioni, per la quale è stato persino chiesto il vincolo artistico per la facciata in ceramica, sfitto dal '72 dopo una dura espulsione dei vecchi inquilini - è stata così sottoposta ad un durissimo trattamento: tutte le serrande al piano terra sono state saldate, i vetri di tutta la casa distrutti, spaccati in modo metodico tutti gli infissi che poi, insieme a porte e finestre sono state gettate nel cortile dai piani superiori, completata pure la distruzione delle fogne, delle condutture dell'acqua e dei cavi della luce. Lo scopo era di rendere totalmente inservibile la casa in modo che le nove famiglie che la occupavano non possano più tornarci.

Per tutta la mattina la zona circostante allo stabile sgomberato è stata presidiata da numerosi studenti e proletari della zona, tra cui quelli accorsi dalle occupazioni circostanti di via Vannucci, di corso Lodi, di viale Bligny di via Presolana, tutte distanti da via Crema poche centinaia di metri.

Infatti, proprio mentre la polizia si accaniva contro questo stabile, altri due sono stati occupati nella stessa zona, a pochi metri di distanza.

Uno, in viale Bligny 56, è stato occupato per iniziativa delle famiglie operaie che già occupavano uno stabile in via Vannucci 13, in zona. L'iniziativa è stata presa insieme con gli inquilini dello stabile di viale Bligny d'accordo con l'occupazione in quanto essa rappresenta uno strumento per impedire la progressiva espulsione degli inquilini da parte della proprietà.

L'altro stabile occupato, totalmente sfitto, in via Presolana 6, per iniziativa dell'Unione Inquilini (attivo zona Romana), ha numerosi appartamenti.

Queste occupazioni in zona Romana rivestono una particolare importanza proprio *perchè questo è a Milano uno* dei quartieri in cui più forte si manifesta la tendenza alla ristrutturazione da parte delle immobiliari per via della prossima costruzione della nuova linea blù della metropolitana (in favore del piano Eni per la zona del sud est Milano).

Queste ultime occupazioni, insieme a quelle di altri due stabili nella zona Magenta, in via Tiziano 15 e in via Veronese 5, e a quella pure recente di corso Lodi 8, dimostrano la piena vivacità e attualità di questo movimento di occupazione degli stabili sfitti.

Tutti quelli che c'erano hanno visto materialmente le due linee operanti nella realtà: quella dei padroni, di distruzione del patrimonio immobiliare, per massimizzare i propri guadagni, e quella del movimento per il diritto alla casa, di pieno *utilizzo sociale delle case* e del territorio.

Nella serata di oggi si è svolto in zona Romana anche un combattivo corteo con i compagni dei vari Comitati di quartiere e attivi dell'Unione Inquilini.

Aurelio Cipriani

Sgombero a Ostia: la polizia spara

Sgomberati gli appartamenti di via dei Promontori - Occupato un asilo a Casalbruciato

Roma, 19

«Nessuno, al comune e alla questura, si faccia illusioni: la lotta per la casa continua», così si conclude il comunicato diffuso ieri pomeriggio dal Comitato di occupazione Gabetti sull'ennesimo sgombero poliziesco alle case occupate di Ostia. «*Oltre 500 tra celerini e carabinieri* - si legge ancora nel comunicato - *hanno sgombrato lunedì mattina 106 appartamenti della società Gabetti in via dei Promontori ad Ostia abbandonandosi alla violenza più selvaggia. Di fronte alla richiesta di requisizione degli appartamenti, sfitti da più di due anni per fini speculativi, l'unica risposta del comune di Roma è stata la pura e semplice repressione poliziesca: calci e pugni contro donne e bambini, candelotti lacrimogeni e persino colpi di pistola (almeno quattro) sparati da un tenente dei carabinieri contro gli occupanti.*

L'azione repressiva della polizia è continuata con rastrellamenti nella zona circostante le case occupate, operando fermi alla cieca, per tentare di isolare questa giusta lotta che trova il consenso della grande maggioranza dei lavoratori di Ostia È stata compiuta una grossa provocazione nei confronti degli alunni della scuola elementare vicino alle case: un fascista o un elemento della polizia ha fatto una telefonata denunciando una bomba inesistente col solo scopo di creare allarme tra i genitori.

La grande combattività delle donne occupanti ha reso difficoltoso lo sgombero che è durato dalle 8 alle 14.»

Così come anche nella lotta di Casalbruciato, anche in questa occasione dopo aver opposto resistenza passiva, facendosi trascinare giù per le scale, le proletarie di Ostia hanno inventato ogni tipo di espedienti per rendere lo sgombero più difficile e più lento. La polizia le ha bloccate in un cortile e ha minacciato di non farle uscire fino a quando non si fossero fatte indentificare tutte. La minaccia non ha spaventato nessuna di loro e tantomeno l'arrivo del cellulare, che, secondo i poliziotti, avrebbe dovuto portarle in questura. Tutte insieme hanno rifiutato di farsi identificare e hanno imposto alla polizia di farle uscire.

Durante lo sgombero delle case, la polizia ha fermato due persone: il compagno Pino Balzanetti, dei Comitati popolari, edile del Cdf della Sogenex e Maurizio La Pira, uno studente di Ostia. Tutt'e due i compagni sono stati fermati e ora sono interrogati solo perchè la polizia ha dichiarato di averli riconosciuti mentre lanciavano sassi. Una delegazione di donne si è subito recata davanti alla caserma dei carabinieri per richiedere il rilascio dei due compagni fermati.

A Casalbruciato intanto la lotta continua.

MILANO. In via Crema, subito lo sgombero; ci si è preoccupati di devastare lo stabile. Nella foto due uomini impegnati nell'opera di distruzione.

MILANO
Sentenza contro la Pirelli

La Cassazione ha respinto un ricorso presentato dalla Pirelli di Milano, contro una sentenza del pretore di Monza in relazione a una causa del lavoro.

Un gruppo di lavoratori aveva citato davanti al pretore di Monza la Pirelli per «riduzione illegittima» della retribuzione. Il pretore di Monza accolse le richieste dei lavoratori ed ora anche la Cassazione gli ha dato ragione.

CAGLIARI
Conclusa la vertenza alla Boscosarda

Cagliari, 19

Si è risolta la vertenza della Boscosarda (gruppo Bastogi), cominciata nel novembre scorso dopo l'annuncio da parte dell'azienda di un ridimensionamento dell'azienda con il conseguente licenziamento di metà degli operai. L'azienda ha accolto quasi totalmente le richieste sindacali, assicurando il posto di lavoro a 110 operai e istituendo per gli altri venti corsi di riqualificazione della durata di sei mesi.

MILANO
Cede la direzione della Honeywell

La direzione della Honeywell Spa di Milano è stata costretta dalla grande combattività dei lavoratori a riprendere le trattative per il rinnovo del contratto aziendale, sospese da 20 giorni. Nel corso delle mobilitazioni degli ultimi giorni erano stati fatti cortei interni, e scioperi improvvisi. Infine la direzione ha ceduto.

CUMULO
L'8 ottobre alla Corte Costituzionale

Roma, 19

L'udienza pubblica della Corte Costituzionale nel corso della quale sarà discussa la causa relativa al cumulo dei redditi è stata fissata per l'8 ottobre prossimo.

VENEZIA
Junghans

Venezia, 19

Da lunedì 12 maggio circa 70, operaie della Junghans di Venezia e circa 20 di Rossano Veneto sono state messe dalla direzione in cassa integrazione a zero ore. Tra le operaie messe in cassa integrazione ce ne sono otto del consiglio di fabbrica, delle quali quattro fanno parte anche dell'esecutivo. In generale sono state colpite le operaie più combattive che si sono distinte alla testa delle lotte.

MONTANARO (TO)
Licenziato per antifascismo

Montanaro, 19

Un compagno dipendente di un'azienda di appalti del comune di Montanaro (Torino), è stato licenziato perchè dei manifesti elettorali fascisti che era stato costretto ad affiggere, sono stati trovati staccati. Il licenziamento è stato motivato «per riduzione del personale», in realtà si è voluto colpire un compagno che si era più volte opposto fermamente all'attacchinaggio di manifesti fascisti.

TORINO
In lotta i dipendenti della Regione

Torino, 19

Dopo cinque anni il contratto dei dipendenti della Regione non è ancora stata applicato in Piemonte. Per sbloccare quest'assurda situazione è stata indetta una settimana di agitazione provincia per provincia, che culminerà venerdì in uno sciopero generale di tutti i dipendenti della Regione, con picchettaggio davanti alla sede della Regione a Torino.

BARI
Assemblea permanente alla Stanic

Bari, 19

I dipendenti della raffineria Stanic di Bari, in agitazione dal 21 aprile scorso per opporsi alla trasformazione dello stabilimento in deposito ed al conseguente licenziamento di gran parte dei lavoratori, hanno deciso di proseguire l'assemblea permanente nello stabilimento.

Grande successo della festa di via Tibaldi

Con grandissimo successo si è svolta nella serata di sabato e per tutto il pomeriggio e la sera di domenica una festa popolare nel cortile della casa Iacp occupata in via Tibaldi a Milano.

Sabato è intervenuta la Cooperativa teatro popolare e domenica Nanni Svampa e Los Rupay.

La partecipazione della gente del quartiere e dei compagni è stata grandissima, il cortile era strapieno di gente. Il guadagno ammonta a circa 1.000.000 di lire e verrà devoluto per i lavori di ristrutturazione dello stabile.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....

del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino numerato

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SPETTACOLI

Popolo e antifascismo nel nuovo spettacolo del C.t. Majakowskji

Con «L'ombra del potere», questo «Due o tre cose che sappiamo della Resistenza» rappresenta il contributo più organico allo sviluppo di una presa di coscienza rivoluzionaria di massa - I problemi che pone la teatralizzazione di eventi storici e politici

Non è facile rappresentare la lotta di classe. Nella breve strada fin quì percorsa dalla sinistra rivoluzionaria sul terreno culturale molti tentativi sono stati fatti ma il risultato spesso è stato a discapito della validità artistica del lavoro rappresentato. Il teatro, come gli altri momenti della produzione artistica, non può vivere solo nella propaganda politica, i suoi strumenti specifici di comunicazione gli permettono di andare al di là della propaganda perchè nella rappresentazione mette a nudo meccanismi della realtà che la classe dominante vuole a tutti i costi nascondere. Proprio per questo la rappresentazione della lotta di classe non è semplice riproduzione di lotte più o meno esaltanti, non è un comizio fatto a più voci o in modo più incisivo.

Mi sembra che questa sia la più immediata riflessione che il nuovo spettacolo della Cooperativa Majakovskij, del Circolo La Comune di Roma, («Due o tre cose che sappiamo sulla resistenza») ci permette di trarre. Una borghesia in sfacelo che nonostante questo non dimentica mai la 'sua' ragione storica: la necessità di reinterpretare la storia per poter ingannare le masse, anche se così facendo cade, non solo in irrisolvibili contraddizioni storiche, ma soprattutto deve «creare» veri e propri fantocci che le rappresentino le parti da lei volute, perchè gli uomini veri le sfuggono sono su un altro fronte. Contro il parossismo nevrotico delle marionette la classe operaia, qui rappresentata da un partigiano, costruisce la sua realtà, che è quella delle masse che hanno combattuto contro fascisti, nazisti e padroni. In questa contrapposizione continua che guida lo spettacolo si smascherano i meccanismi più meschini della falsificazione ideologica operata dalla borghesia per cercare di bloccare le lotte del proletariato togliendo loro un punto di riferimento di importanza decisiva: la prima grande esperienza di insurrezione armata della classe operaia e del proletariato italiano. La sicurezza nella giustezza della propria lotta e della necessità di sacrifici pesanti, la presa di coscienza politica di sempre più vaste masse proletarie, la lotta violenta di massa, le giuste iniziative d'avanguardia, la direzione politica del movimento operaio nei momenti più incandescenti di esplosione spontanea della rabbia popolare, le discussioni politiche accanite intorno alla strategia rivoluzionaria da adottare per arrivare alla vittoria definitiva: tutti questi momenti vengono via via riproposti nella loro luce e ottica proletaria.

L'ideologia borghese intorno alla Resistenza si sgretola, resta lo stimolo ancora forte per tutto il movimento rivoluzionario italiano per una approfondita riflessione sulla resistenza per la definizione strategica della presa del potere in Italia. Qualcosa di più della semplice affermazione che la Resistenza è stata lotta di classe e che continua ancora.

Dopo «L'ombra del potere» che già la Cooperativa aveva messo in scena questo inverno uno spettacolo che segna un passo avanti sia per la più articolata rappresentazione dialettica della storia del movimento operaio, sia per una più ampia ricerca di realizzazione scenica. Anche se devo dire che proprio su questo piano si notano delle discrepanze che in parte pesano negativamente nell'economia generale del lavoro. Mentre «L'ombra del potere» era sicuramente legata da una profonda, e sicuramente riuscita, coerenza espressiva, in quest'ultimo spettacolo si nota una certa fretta nella messa in scena, una certa difficoltà di esprimere ai livelli adeguati un materiale estremamente ricco (indubbiamente è difficile setacciare gli episodi più significativi della lotta di resistenza anche se scelti in una città come Roma). È in parte la difficoltà di arricchire il linguaggio delle ombre, qui utilizzato per esprimere il peso del movimento di massa, per fonderlo con le forme più tradizionali di comunicazione teatrale, anche se proprio questa impostazione permette poi di raggiungere risultati assolutamente di rilievo. Ogni momento diverso dallo spettacolo, ogni fase di lotta o di rappresentazione della lotta di classe e di smascheramento delle mistificazioni ideologiche della borghesia si sviluppa sulla scena attraverso proprie forme espressive che arricchiscono e completano la significatività e credibilità del discorso politico.

Uno spettacolo che sembra facile ma che in realtà, forse anche a questi alti e bassi rilevati che in alcuni punti pesano sulla chiarezza del discorso politico, invita al dibattito e alla discussione in sala, raggiungendo così certamente uno degli scopi principali per un lavoro di teatro politico che cerca la sua verifica nel rapporto creativo con le masse.

Commissione teatrale del Circolo La Comune di Roma

Per altre informazioni sullo spettacolo rivolgersi al Circolo La Comune di Roma, presso la sede del «Quotidiano dei lavoratori» (06/317191)

A colloquio con alcuni giovani compagni che suonano jazz di lotta

Il tentativo di non dover subire il ricatto del mercato borghese e le difficoltà che si incontrano sulla strada della costruzione di un circuito «alternativo» - La visione strumentale del prodotto artistico fu tipica del Pci, ma ancora adesso i compagni la ripropongono

Ho incontrato in un'osteria della vecchia Roma alcuni giovani musicisti Jazz, la cui attività artistica procede in modo «sotterraneo» e precario.

Erano presenti Corrado Nofri e Gaetano Delfino rispettivamente pianista e trombettista-trombonista del quintetto «Spirale», Patrizia Scascitelli pianista, con i componenti del suo nuovo trio Massimo Ruocco chitarrista e Bruno Lagattolla batterista, c'era inoltre Riccardo Romei (detto Ricki) contrabbassista del «Trio Iskra».

Chiedo - Qual'è la situazione dei musicisti Jazz come voi?

Ricki - *Io dico che la cosa principale in Italia è la mancanza di canali e mezzi appropriati che ci permettano di raggiungere col nostro prodotto musicale un pubblico più vasto. Nonostante si blateri tanto in giro di alternativa, è inesistente un circuito organizzato che ti permetta di lavorare stabilmente. Ed allora non c'è speranza, o ti rivolgi agli imprenditori-pescicani e ti prostituisci commercialmente, o fai appello ai gruppi politici. Ma anche qui e parlo del Pci in primo luogo (ma non solo) ti senti strumentalizzato, considerato in maniera sbagliata.*

Corrado - *Noi «spirale» abbiamo suinato a lungo e continuiamo a suonare nel circuito Arci e nei festivals dell'Unità, ma ci sentiamo ancora reputati come lustrini da mettere bene in evidenza, come un elemento accessorio che serva da richiamo per l'iniziativa politica.*

Patrizia - *Mi sembra che vada sottolineato che c'è una diseducazione musicale totale nella grande massa di persone. Questro retroterra di conoscenze dovrebbe costituirsi all'interno delle scuole. Io ho avuto una esperienza in una scuola del Tufello, dove insegnavo musica. La situazione era disperata, per quei bambini la musica era il motivetto che accompagnava la reclame dell'olio Sasso alla televisione. Ho cercato di cambiare la vecchia ed inutile impostazione, di trovare modi nuovi per far avvicinare questi bambini all'ascolto della musica. Il risultato è stato che dopo sei mesi il preside fascista mi ha cacciata via.*

Gaetano - *Il musicista va considerato come un lavoratore, un lavoratore dipendente che in quanto tale va giustamente retribuito. Quelli che fanno il discorso del musicista che si deve esibire gratuitamente, che non deve avere scopo di lucro, ecc., sono degli ipocriti oppure non capiscono niente. Il discorso del musicista che ha un lavoro «normale» e poi suona è fasullo, o teorizziamo il completo dilettantismo oppure comprendiamo che per offrire un prodotto musicale dignitoso, realizzato con buona tecnica è necessario tempo per permettere al musicista di studiare e di perfezionarsi allo strumento. Io quando sono stato disoccupato, ho fatto l'operaio e questo mi ha staccato dall'esercizio continuo, che solo ti dà la possibilità di migliorare.*

Corrado - *Noi scontiamo fino in fondo gli errori della politica culturale del Pci, dalla quale i gruppi non si sono allontanati, che ha perpetuato la concezione romantica e idealistica del musicista, come personaggio «genio e sregolatezza».*

Patrizia - *Mi preme ribadire che il divismo e le sue varie manifestazioni, viene creato dal modo in cui si instaura il rapporto tra musicisti e fruitori di musica. Se il modo è sbagliato, è proprio la massa di ascoltatori che crea il divo. Noi musicisti dobbiamo essere considerati dei lavoratori dello spettacolo e trattati di conseguenza.*

A questo punto domando: - Qual'è il vostro parere sulle possibilità di investire anche il settore musicale con una proposta culturale alternativa come da più parti si sta tentando?

Gaetano - *Io quando parlo di vera cultura musicale mi riferisco a quella che nasce dai comportamenti delle classi subalterne.*

Io credo che il jazz sia l'unica cultura musicale ad avere un contenuto insieme popolare ed attuale.

Popolare in quanto rispecchia la condizione degli oppressi e degli sfruttati, attuale in quanto si evolve continuamente, è legata alla realtà presente, ma già proiettata verso il futuro. Il jazz non è come la musica contemporanea (J. Cage, Stockhausen, ecc.) che ritengo composta di forme musicali aleatorie, estremamente fredde e cerebrali. Il jazz permette un immediato contatto con il pubblico ed una trasmissione triangolare di sensazioni tra il musicista ed il suo strumento, il musicista e chi ascolta.

Domando - Secondo voi quale rapporto deve intercorrere tra fatto musicale e fatto politico?

Corrado - *Secondo me, ed io vi ho militato, i gruppi hanno inteso il rapporto musica-politica in un modo del tutto analogo a quello del Pci. Gli ingredienti mi sembrano gli stessi: realismo socialista, perenne scissione tra forma e contenuto (qualsiasi boiata purchè parli di rivoluzione va bene), una buona dose di zdanovismo.*

Gaetano specifica - La musica può e deve essere politica a patto però che nasca spontaneamente, sia sentita personalmente e non sia invece, come oggi troppo spesso avviene, una etichetta di comodo che magari ti appiccichi perchè hai fiutato l'aria ed hai capito che così hai più successo. Gli atteggiamenti plateali ed esteriori, i pugni alzati durante un concerto, le canzoni rivoluzionarie rifatte «modernamente» sono tutti dei trucchi, delle strumentalizzazioni che io non mi sento assolutamente di accettare. Oggi, il più delle volte ci si ferma all'aspetto strutturale della rivoluzione, e si perdono di vista gli aspetti più profondi di trasformazione della vita e della società.

Patrizia - *Proprio perchè vogliamo suonare solo ciò che sentiamo, siamo costretti ad una attività difficoltosa e spesso saltuaria. Ci troviamo ad essere nella condizione di disoccupati della musica, per questo siamo sospinti ad emigrare come è accaduto a Massimo Urbani che per trovare un ingaggio stabile se ne è andato negli Stati Uniti.*

Gaetano - *Per superare questi reali problemi materiali e per affermare un modo giusto e progressista di legare la musica alla realtà, all'azione politica, bisogna rivedere la nostra posizione, stabilire un contatto nuovo e diretto con i fruitori di musica a tutti i livelli. Noi non vogliamo suonare per la gente, ma con la gente.*

La lunga chiaccherata volge al termine. Mentre ci accomiatiamo mi informano della avvenuta costituzione di «Fare musica» una associazione musicale e culturale creata insieme a Maurizio Gianmarco, Gianni Nebbiosi, il Canzoniere del Lazio, ecc. Ci lasciamo con la promessa di risentirci al più presto, per riprendere il filo di questo discorso sulla musica e sul jazz in particolare, appena avviato.

Marco Palladini

Il «Tartufo» di Molière come il politicante democristiano

La critica e alcuni teatranti borghesi gridarono allo scandalo perchè al Teatro di Roma era stata allestita una *edizione del «Tartufo» in chiave anti-Dc - In realtà lo spettacolo ha in questa reinvenzione proprio il suo pregio maggiore*

Accolto da tutta la critica in modo molto contradditorio accusato di aver stravolto un «classico» inutilmente, il *«Tartufo»*, allestito da Mario Missiroli con il teatro stabile di Roma, lascia meno perplessi di quanto i «severi recensori» vogliono affermare.

La storia: pur rimaneggiata, la vicenda è quella di Molière. Tartufo è il viscido personaggio, che, portandosi dietro un lugubre moralismo, raggira il pacifico e benestante Orgone. Costui, despota con la famiglia come nella migliore tradizione borghese, cede facilmente a questo strano estraneo «che ha dalla sua la chiesa»; gli offre la mano della figlia e solo con difficoltà interviene quando si rende conto che le mire di Tartufo sono per la moglie. Il culmine del dramma è ovviamente quando a Tartufo viene ceduta in donazione tutta quanta la proprietà di Orgone. E' presto fatto: scoperto nelle sue mire coniugali Tartufo non esita a sfrattare il suo ricco ed ingenuo benefattore. Se nell'originale di Molière il re smaschera il truffatore Tartufo e reitegra nei suoi diritti il nobile e importante Orgone, nella ripresa di Mario Missiroli il potere arriva ad arrestare il piccolo truffatore ripristinando l'ordine naturale delle cose e specie l'ordine di un personaggio bene ammanicato con certi organi del potere.

L'operazione di Missiroli è il potenziamento all'attualità della commedia di Molière: ne fa cioè una denuncia di chi gestisce il potere e - quindi - della Dc insieme al suo sitema di dominio. Ci sono tutti gli ingredienti necessari: *l'escaltion* del Tartufo è determinata dalla sua maschera moralista e clericale nel risanamento finale incide principalmente la ragion di stato che premia l'uomo d'ordine e colpisce - quando torna comodo - i piccoli delinquenti pur legati al potere che quotidianamente ne fa uso. Orgone era a conoscenza tra l'altro - di certi «segreti» di stato e quindi è intoccabile anche se aveva appoggiato le «trame nere» di qualche altro personaggio ecc.

Tale svolgimento è fin troppo evidente: Tartufo ha tutte le caratteristiche del notabile democristiano, ammantato di quel falso moralismo che da sempre è stato nel nostro paese l'alibi per la furfanteria più acuta; e «al moralismo», alla presenza di richiami alla madre chiesa un tipico agiato borghese come Orgone scioglie tutta la sua protervia fino a diventare il più docile ed ingenuo degli uomini. Così pure i personaggi di contorno non sono che riflessi di una visione politica sul complesso dei ruoli tipici oggi di questa società: Donna Pernella, la madre di Orgone, è palesemente specchio della conservazione, dell'ordine e del ricatto sulle scelte in questo caso fatte dal figlio; come pure il cognato di Orgone, Cleante, altro non è che il tentativo di dare dinamica e razionalità al normale modo vivendi borghese, mentre Damide a sua volta (il figlio di Orgone) vuole forse essere il ribellismo giovanile tutto interno all'ideologia dominante.

Il giusto fine - dal punto di vista, s'intende degli odierni schemi di oppressione - è garantito: arrivano «i nostri» cioè un generale - Fanfani, a mettere tutto a posto, reintegrando alla sua antica dignità Orgone, utile alla logica del sistema e alle sue clientele, che in mano al furfantello Tartufo, il quale - come tutti i servi sciocchi del potere - serve a tempo utile e viene accantonato quando più «alti interessi» entrano in gioco.

È un ritaglio di storia quotidiana - dunque - questa proposta del «Tartufo». Potrebbe anzi apparire una vicenda didascalica e logicamente costruita con un lucido occhio ai rapporti sociali e allo scontro tra le classi; fino a divenire pungente quando nella confusione tra il generale coi lustrini che salva tutto e Fanfani ne esce la pratica delle connivenze fra il potere democristiano e le forze più apertamente reazionarie e golpiste.

Chiariamo, però, pur mantenendo l'opera un interesse non solo accademico ma politicamente determinato, il prodotto di Missiroli e di Vittorio Sermonti (l'autore della «trasposizione») rimane ai limiti tra l'operazione politica e il bozzetto fatto di una serie di drammatiche macchiette. Non siamo d'accordo con quella parte della critica che si è lanciata pesantemente ad attaccare il «Tartufo» tacciandolo di tutti i mali; val la pena - se mai - di individuarne il limite principale: l'essere - cioè - ambiguamente vacillante tra una chiara scelta di teatro critico e il drammone un po' anticonformista. Certo si tratta di un'opera che in qualche modo ha dato fastidio, alla Dc che ha tentato di stroncarla, allo stesso ente teatro di Roma che si è trovato tra i piedi uno spettacolo che altera i delicati equilibri nell'istituto culturale diretto dal socialista Franco Enriquez.

Sappiamo che nessuno ha paura di un prodotto di teatro che trova al teatro Argentina di Roma il suo lancio definitivo: nel teatro della tranquilla nobilità romana tutto si stempera nelle risate per le espressioni di Ugo Tognazzi, il Tartufo di questa insolita edizione.

Facendo una verifica attraverso il decentramento, con altro pubblico e con altri moduli, la valutazione potrebbe essere più concreta.

Al teatro Argentina di Roma, recentemente occupato da numerosi gruppi di teatro in lotta per il reale decentramento contro la politica degli enti ufficiali in cui si spartisce più o meno benevolmente il potere, resta un fatto comunque di interesse questa operazione di «rottura». Dalla ridda di contraddizioni del sistema culturale borghese, per cui l'opera di Missiroli «serve» a rimescolare le carte in tavola, siamo convinti che ne possono derivare nel concreto dei risultati a volte utili per intaccare la dinamica del dominio ideologico delle forze dominanti.

Vincenzo Vita

TARTUFO. Tognazzi e Benedetti in una scena dell'opera di Molière.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: la vita degli insetti
13,30: Telegiornale
16,00: Il giornale delle scienze
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: il dirigibile
17,45: La tv dei ragazzi: Yoghi
18,45: Sapere visitare i musei
20,00: Telegiornale
20,40: Le avventure di Arsenio Lupin «Il mistero di Gesvres» con Georges Descriéres
21,40: C'è vita su Marte?
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,15: Notizie TG Nuovi alfabeti
19,00: Telegiornale sport - Giro d'Italia
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Giochi senza frontiere
22,00: Cinematografo: Dagli oggetti animati al dinosauro parlante

TV SVIZZERA
18,00: Ora G
19,30: Telegiornale
19,45: Chi è di scena
20,15: Il regionale
20,45: Telegiornale
21,00: «Pendulum», lungometraggio
22,35: Ciclismo: Giro d'Italia
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Fuga disperata», telefilm
21,20: «Impariamo a conoscere il vino», documentario
21,50: Giochi senza frontiere

RADIO
NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 12,10: Quarto programma; 14,07: L'altro suono; 20,20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30: 24 — 6: Il mattiniere; 9,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic

TERZO — 8,45: Concerto di apertura; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 19,15: Concerto della sera

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

ALTERNATIVA

MILANO

— Al Teatro Uomo, via Gulli 9, va in scena stasera lo spettacolo « *È arrivato Pietro Gori, anarchico pericoloso e gentile* » di Massimo Castri, realizzato dalla Compagnia della Loggetta di Brescia. Ore 21.
— Al Teatro Quarto, viale Monza 140, replica « *Terrore e miseria del terzo Reich* » di B. Brecht, messo in scena dal collettivo teatrale di Brugherio. Ore 21.15.
— Al Teatro Il Trebbo, via De Amicis 17, replica lo spettacolo « *È la Resistenza* ». Ore 21.30.

ROMA

— Al Beat 72, via G. Belli 72, canta il soprano Michico Hirayama. Ore 21.
— Al Filmstudio 70, proiezione di « *L'âge d'or* » di L. Bunuel. Dalle ore 17.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

I soldati devono poter votare, discutere apertamente nelle caserme, presentarsi candidati

Un documento unitario di «Democrazia Proletaria» sugli obiettivi del movimento dei soldati di fronte alla prossima scadenza elettorale - Sviluppare l'iniziativa all'interno e all'esterno delle caserme, coinvolgendo le forze democratiche - Il movimento dovrà portare unitariamente le sue rivendicazioni in tutte le manifestazioni elettorali

La scadenza elettorale di metà giugno è un momento fondamentale dello scontro politico in atto a livello nazionale.

In un quadro internazionale caratterizzato dalla vittoria della guerra di popolo in Indocina, dallo sviluppo di un processo di autonomia che tende al socialismo in Portogallo, dal rafforzamento dello schieramento antimperialista mondiale, la borghesia italiana e le sue espressioni politiche, la Dc in primo luogo, hanno scatenato un pesantissimo attacco reazionario con l'obiettivo di arrestare la loro crisi e di sconfiggere il vasto schieramento di classe e democratico che si è sviluppato in questi anni.

L'obiettivo dello schieramento reazionario — incapace ormai di reggere lo scontro su altro terreno che non sia quello della provocazione — non si ferma alle elezioni, ma si propone di preparare il clima politico e gli strumenti tecnici (leggi di polizia) per una repressione a fondo della classe operaia, delle masse popolari e di ogni istanza democratica. È in questa logica che ai crimini fascisti la Dc risponde rilanciando la teoria degli opposti estremismi e la pratica della repressione a sinistra.

Alle istanze democratiche dei poliziotti per la costituzione di un sindacato legato al movimento operaio la Dc replica con proposte di legge che del poliziotto tendono a fare il boia del movimento operaio e alle lotte del movimento dei soldati per il riconoscimento delle fondamentali libertà democratiche risponde con la repressione e la ristrutturazione antipopolare delle Forze armate.

Come le leggi speciali di polizia sono un provvedimento tendente a soffocare nel nostro paese *gli stessi spazi democratici* che la Costituzione riconosce, così la ristrutturazione delle Forze armate tende a fare di esse uno strumento politico-militare tale da spostare i rapporti di forza complessivi tra le classi nel nostro paese a favore della borghesia, ad aumentare i ricatti e le minacce reazionarie e golpiste, a rafforzare la presenza e l'ingerenza della Nato e degli Usa nel nostro paese.

Nella grande ricorrenza del 25 Aprile, migliaia di soldati in piazza hanno riaffermato la volontà di opporsi a qualsiasi trama antipopolare e fascista nelle Forze armate e alla ristrutturazione Nato, ponendosi decisamente al fianco dei lavoratori e delle masse popolari. Ciò ha scatenato l'ottusa repressione dei vertici militari, abituati per lunga tradizione a considerare i soldati non come cittadini e soggetti politici, ma come strumenti di cieca obbedienza.

Di fronte alla repressione la risposta del Movimento dei soldati non può che proporsi un salto di qualità verso il radicamento di massa, la conquista di nuovi spazi di agibilità politica, dello sviluppo di nuovi livelli di unità con il proletariato. La scadenza elettorale di giugno rappresenta in questo senso una irrinunciabile e preziosa occasione politica per il movimento.

L'estensione del voto ai diciottenni, importante conquista democratica imposta alla Dc e alle forze reazionarie, ha, fra l'altro, l'effetto di far acquisire il diritto di voto a tutti i soldati.

Primo compito del Movimento dei soldati è che questo diritto venga in tutto e non in parte rispettato: l'esercizio di un diritto costituzionale ha la precedenza su qualsiasi esigenza di servizio. Tutti i soldati devono poter votare e prepararsi al voto discutendo liberamente di politica in caserma, leggendo e portando con sè la stampa ed il materiale di propaganda che desiderano.

È necessario che in ogni caserma siano i soldati in prima persona a difendere il loro diritto di voto e di libertà politica promuovendo assemblee di camerata, di reparto, di caserma. Il Movimento dei soldati deve esprimere comitati per la difesa dei diritti politici che si propongono i seguenti obiettivi:

1. — Diritto effettivo al voto per tutti i soldati con l'applicazione delle seguenti misure:

a) qualsiasi esercitazione in coincidenza con le elezioni deve essere abolita;

b) in caserma devono rimanere solo i soldati che sono indispensabili per i servizi veramente essenziali (sopprimendo quindi quelli inutili), possibilmente soldati residenti in comuni o regioni nei quali non ci sono le elezioni;

c) i soldati che andranno in licenza per votare devono compiere il viaggio gratuitamente;

d) se, nonostante l'applicazione rigorosa di questi criteri, alcuni soldati votanti dovessero rimanere in caserma, essi debbono ugualmente esercitare il loro diritto nel comune in cui si trova la caserma;

e) i soldati inviati in servizio di ordine pubblico ai seggi devono essere destinati alle regioni o comuni di residenza.

2. — Diritto alla libera informazione e alla discussione politica in caserma.

Lottando per il raggiungimento di questi obiettivi il Movimento dei soldati può imporre il diritto di assemblea in caserma, il controllo dei servizi, la contrattazione, attraverso i suoi organismi, con il comando, conquistando spazi da gestire anche dopo la scadenza elettorale.

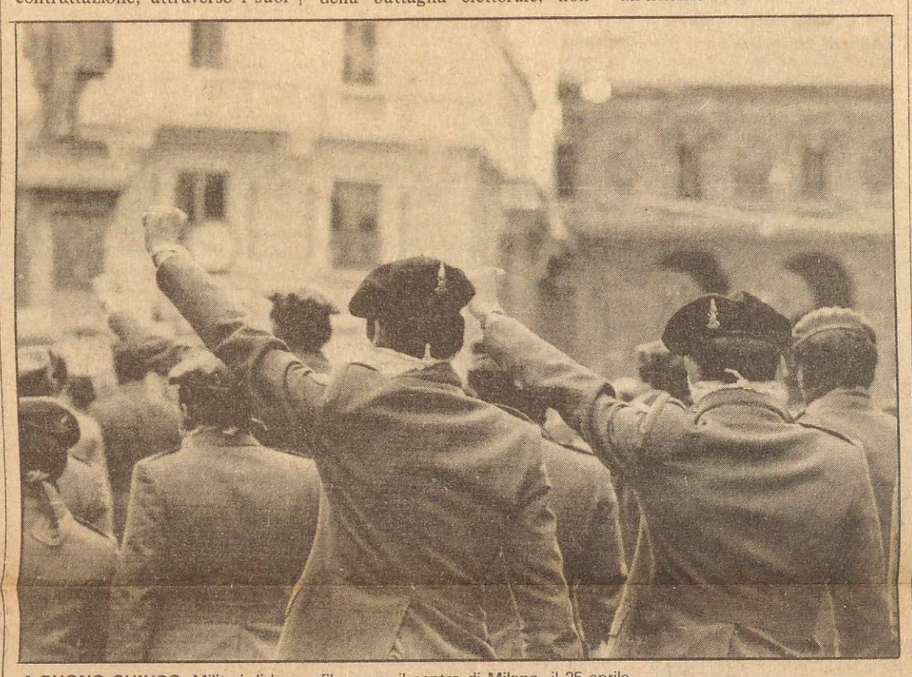
Al tempo stesso è necessario che il movimento sviluppi la sua iniziativa politica anche all'esterno operando per il coinvolgimento al suo fianco della più vasta area di forze democratiche.

In questo senso si sta creando — con il sostegno e la partecipazione di intellettuali e uomini politici democratici, di organismi sindacali e di base — un Comitato nazionale per il voto ai soldati che si propone non solo la conquista effettiva di tale diritto, ma anche di raccogliere le denunce dei soldati contro eventuali intimidazioni e discriminazioni da parte dei vertici militari.

Oggi però il Movimento dei soldati può portare le sue posizioni e le sue richieste nel vivo della battaglia elettorale, non solo cercando di individuare tra le forze politiche quelle che meglio riflettono le sue esigenze, ma partecipando in prima persona, con propri candidati alle elezioni. È chiaro che all'interno del Movimento dei soldati sono presenti tendenze ideologiche e anche di scelta elettorale diverse: questo però non deve in nessun modo costituire un elemento di divisione e di contrapposizione ideologica astratta.

Il movimento deve portare *unitariamente* le proprie rivendicazioni in tutte le manifestazioni politiche e le iniziative elettorali chiedendo precisi impegni da parte di tutte le forze politiche democratiche.

La presentazione di soldati alle elezioni rappresenta indubbiamente un altro passo avanti, in quanto essi si fanno portatori della linea del movimento anche all'interno delle istituzioni.



A PUGNO CHIUSO. Militari di leva, sfilano per il centro di Milano, il 25 aprile.

Loro compito sarà non solo il permanente rapporto con gli organismi del Movimento dei soldati, ma anche quello di rafforzare i legami politici con le strutture di democrazia consiliare della classe operaia.

La presentazione di soldati candidati nelle liste unitarie di Democrazia Proletaria risponde dunque a questa esigenza del Movimento dei soldati, è un risultato del suo sviluppo.

A questa presenza, tutta « politica », dei soldati dentro la campagna elettorale — che sottolinea il livello raggiunto dal loro movimento — è possibile legare la propaganda e l'agitazione su alcune rivendicazioni di carattere immediato:

1) gratuità dei trasporti urbani per i soldati e istituzione di nuove linee di trasporto per le caserme isolate;

2) diritto ad usufruire delle strutture sanitarie comunali con prestazioni mediche e cure farmacologiche gratuite;

3) riduzione dei costi degli spettacoli per i soldati, iniziative degli enti locali per aprire le caserme alla vita culturale e sociale esterna.

Appare in tutta la sua chiarezza che il rispetto delle esigenze del Movimento dei soldati è interamente compreso, sia all'interno di questo documento sia all'interno della gestione della campagna elettorale che Democrazia Proletaria si impegna a condurre.

Il nostro sforzo elettorale è inequivocabilmente rivolto non solo a garantire i livelli attuali dello scontro di classe; ma anche ad usare questa scadenza istituzionale per sviluppare le realtà in lotta.

In sostanza noi crediamo che questa campagna elettorale debba costituire un ulteriore passo in avanti del Movimento dei soldati in direzione di una maggiore unità ed autonomia, di un suo rafforzamento democratico e in direzione di una sua maggiore integrazione politica col movimento operaio.

Appello del comitato per il diritto al voto dei soldati

I 250.000 soldati di leva per la prima volta hanno la possibilità di accedere alle urne: questo diritto dev'essere garantito - La caserma non può essere un'isola al di fuori della Costituzione

La fase politica che si è aperta in questi giorni e che si caratterizza con l'aperto attacco alle libertà politiche e personali attraverso le leggi democristiane sull'ordine pubblico, ci spinge a temere che un diritto elementare, e ormai acquisito universalmente, e cioè il diritto di voto possa essere negato ad una parte di cittadini italiani regolarmente iscritti nelle liste elettorali.

Ci riferiamo ai militari di leva.

Già in altre occasioni ai soldati è stato negato il diritto di voto, giustificando tale esclusione con «motivi di servizio», che in realtà nascondevano sia la scarsa volontà da parte delle gerarchie militari e di ambienti del ministero della Difesa di consentire l'esercizio di tale diritto, e sia la generale concezione degli ambienti militari dei propri sottoposti come cittadini di serie «B».

Inoltre, è bene dirlo, il problema della incompatibilità tra le incombenze di servizio e la possibilità di votare, non si è mai posto per i militari di professione, i quali hanno sempre avuto la possibilità, non solo di recarsi a votare, ma anche di candidarsi [nelle liste di destra e di estrema destra].

I militari di leva sono 250000 e, per la prima volta, tutti hanno la possibilità di accedere alle urne, in quanto tutti al di sopra dei 18 anni. Mettere in forse il voto significa, di fatto, boicottare questa conquista democratica.

Non è casuale, alla luce di questa situazione, la notizia di una esercitazione che dovrebbe tenersi in coincidenza della scadenza elettorale.

Ciò rappresenta senz'altro un ulteriore motivo di preoccupazione, non solo per questa eventuale pretestuosa causa di impegno straordinario, ma anche per il carattere provocatorio che hanno queste esercitazioni e manovre militari contemporanee ai giorni del voto.

Al clima di discriminazione e di autoritarismo tradizionale nelle caserme italiane hanno risposto, prima la coscienza democratica, poi l'impegno organizzativo, espressi in questi anni dai soldati.

Si è infatti sviluppata un'opposizione alle strutture autoritarie del nostro esercito che via via è diventata sempre più di massa e che si riconosce come parte integrante della generale avanzata democratica e antifascista in atto nel paese.

Soprattutto in questi ultimi giorni, la protesta contro gli assassinii fascisti e la celebrazione militante dell'anniversario della Resistenza, hanno dimostrato chiaramente la volontà antifascista dei soldati. Contemporaneamente, questo punto di vista dei soldati sull'antifascismo è stato duramente represso e 5 militari di leva sono stati denunciati e rinchiusi nelle carceri militari. E se ritenessimo di rispondere alle interrogazioni parlamentari delle forze conservatrici sull'antifascismo dei soldati, risponderemmo che esprimere la propria volontà politica è un diritto costituzionale, e se a Milano i soldati la hanno espressa nascondendosi il volto, questo dipende dalle norme ancora fasciste su cui si regge l'esercito italiano.

Ci sembra importante che, stante questa situazione di discriminazione e repressione all'interno delle caserme, le forze democratiche, sindacali e politiche, non solo si battano perchè si renda effettivo il diritto al voto dei soldati, ma anche si pronuncino e si impegnino per le giuste rivendicazioni democratiche e materiali del movimento dei soldati.

I soldati devono avere la possibilità di votare!!

Qualora lo si voglia, è possibile adeguare al necessario esercizio di questo diritto costituzionale le esigenze di servizio, con la semplice adozione di queste misure:

1] - sospensione degli allarmi e delle esercitazioni durante la campagna elettorale..

2] - i soldati inviati in servizio di ordine pubblico ai seggi elettorali devono essere destinati alle loro regioni e comuni di provenienza.

3] - la forza minima in ogni caserma deve essere garantita dai soldati residenti nelle regioni in cui non si vota.

Comunque, tutti i soldati possono esercitare il diritto di voto, purchè siano allestiti seggi speciali nei comuni in cui essi prestano il servizio di leva.

A questo scopo, interpreti delle esigenze del movimento democratico dei soldati, rivolgiamo un appello agli esponenti e alle forze politiche e sindacali e alle associazioni partigiane perchè si impegnino nella tutela di questo insopprimibile diritto politico.

La caserma non è e non può essere un'isola dove vigono leggi diverse da quelle della repubblica costituzionale!

Nessuna esigenza istituzionale può consentire la soppressione del diritto al voto!

Insieme ai soldati e a tutti i militari democratici formiamo il

Comitato per il diritto al voto dei soldati

Hanno già aderito il Coordinamento delle caserme romane, il Centro Informazioni Difesa contro la Giustizia Militare di Torino, l'avv. Sandro Canestrini, la sezione regionale Trentino Sud Tirolo dell'Associazione Nazionale Giuristi Democratici, il collettivo politico giuridico di Bologna, Paola Rispoli della Flm nazionale, Mario Baldassari della Flm milanese, Carlo Amirante, docente di diritto costituzionale all'università di Cosenza, gli avvocati Paolo Mirandola di Rovereto, Guidetti Serra di Torino, Piscopo, Massimo Monaco, Leon Crugnola di Milano, i magistrati Antonio Bevere, Giancristoforo Torri, Franco Cecconi, Gianfranco Montera, Bianco La Monica, Romano Canosa, il Collettivo La Comune.

Al più presto il Comitato renderà noto il recapito a cui indirizzare le denuncie degli arbitrii messi in atto dalle autorità militari.

Democrazia Proletaria

E' necessario che entro la giornata di domani pervengano in redazione le liste dettagliate di «Democrazia Proletaria» e «Democrazia Operaia» presentate in ogni capoluogo di provincia e ogni regione. Di ogni nome della lista deve essere specificata la qualificazione politica e sociale, le eventuali cariche sindacali, ecc.

VENEZIA

Annuncio importante per i militanti e simpatizzanti di Ao e del Pdup, del centro storico veneziano e isole. Sono in via di costruzione i comitati di sostegno a «Democrazia Proletaria» a Cannaregio, Castello, Torsoduro, San Paolo, Santa Croce, San Marco, Giudecca, Ca' Vio, Murano, Burano, Sant'Erasmo, Lido Pellestrina, Malamocco. Tutti i militanti e simpatizzanti e sostenitori di Democrazia Proletaria sono pregati di fare riferimento alle sedi di Ao di Murano e Venezia Cormesini, alla sede del Pdup dei Carmini di Venezia.

ATTIVITÀ A.O.

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE PIEMONTE
La Commissione scuola regionale Piemonte di riunisce oggi, martedì 20 maggio alle ore 15 in via Santore 12 a Torino. L'ordine del giorno è: elezioni.

COMMISSIONE INSEGNANTI PIEMONTE
La Commissione insegnanti regionale piemente si riunisce oggi, martedì 20 maggio alle ore 15 in via Santore 12 a Torino.

AVVISO - TREVISO
Tutti i compagni simpatizzanti di Ao della provincia di Treviso che desiderano collegarsi alla campagna elettorale devono telefonare a Roberto. Tel. 0422/72149, oppure 0422/710107.

quaderni di Avanguardia Operaia

La situazione politica e i nostri compiti

documenti del 4° Congresso dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia

Cooperativa Editoriale Nuova Cultura

Questa riprodotta è la copertina dell'opuscolo appena uscito dedicato al IV Congresso nazionale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia. L'opuscolo, di 288 pagine, è in vendita nelle sedi di Ao a 1.300 lire. Al più presto sara nelle maggiori librerie.

Compagni se la sottoscrizione ristagna, il giornale chiude!

Continuamo la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori che non abbiamo potuto riportare nei giorni scorsi per mancanza di spazio, pur conteggiando il loro contributo nel totale riportato.

Raccolti all'Istituto Tec. Agrario di Novara «G. Bonfantini»	10.000
Compagni di Ferrara	14.000
Una compagna della Distribuzione Fibre di Milano	5.000
Una mamma di Milano	5.000
Rifici di Milano	5.000
Giorgio G. di Milano	1.000
Cima di Milano, per la sottoscrizione di domenica 11-5	10.000
P. F. Borsetta di Chiavari (Ge), per la libertà di stampa contro la provocazione poliziesca nei confronti di Ao	5.000
Giovanni e Raffaella di Genova	25.000
Un compagno parastatale di Vittorio Veneto (Tv), per la costruzione del partito leninista	3.000
Lauro E. di Trento	1.000
Un simpatizzante di Ao e militante del Circolo la Comune di Trento, per raggiungere i 150 milioni	5.000
Gaetano e Monica di Cernusco S-N (Mi)	10.000
Compagni della Face Standard di Milano	10.000
B.M. di Milano	2.000
Carmelo A. di Roma	5.000
Marisa e Daniele di Roma	3.000
Collettivo dei compagni di «Combinazioni» giornale di controcultura	14.000
Rimondi di Roma, per la vita del Quotidiano	5.000
Due simpatizzanti di Milano	5.000
Compagno congedante da Palmanova (Ud)	3.000
Compagni di Ao di Pordenone	70.000
Miurin di Trieste	15.000
Compagni di Ao di Ponte Valleceppi (Perugia)	15.000
Raccolti allo spettacolo antifascista di Busto A. (Va)	3.500
Marcello di Garenzano	3.000
Lucchini di Milano, per la libertà di stampa	10.000
Alcuni compagni di Matera	10.000
Rosa e Sandro di Vaprio d'Adda(Mi)	2.000
Mamma e sorella di un compagno di Inzago (Mi)	6.000
Isa e Miglietto di Inzago (Mi)	25.000
Mauro e Paola di Inzago (Mi), 1° versamento	2.000
Un compagno militare di Maddaloni (Caserta)	3.000
Compagni di Ao di Carnate (Mi)	10.000
Compagni dell'Esattoria Comunale di Roma	128.000
Guerraz di Roma	50.000
Raccolti dal Cub Benedetto da Norcia alla manifestazione a Roma contro le leggi liberticide	16.000
Pavesi di Milano	10.000
Nino e Carla di Milano	10.000
Adriana e Franco, 1ª quota a favore del Quotidiano	5.000
Anna e Giovanna di Rho (Mi)	3.000
Fabrizio Z. di Fombio (Pv)	10.000
Un'anziana lettrice di Milano, perchè il Quotidiano sopravviva	10.000
Dora di Milano	10.000
Di Pietro di Cologno (Mi)	10.000
Leonida B. di Milano, per non mollare!	10.000
Patrizio di Milano	10.000
Peppino, Mimmo, Giovanni, Angela, Bruno, e mamma Calicchio per il Quotidiano	10.000
Paola e Mauro F. di Milano	10.000
Ghezzi di Milano	2.500
Contardi di Monza (Mi)	10.000
Raccolti dai compagni di Ao di Melzo (Mi) durante la cena di addio per compagno di leva	11.500
Collettivo Comunista di Melzo per la libertà di stampa	10.000
Un compagno di Ravenna	5.000
Marcello di Milano	10.000
Enzo neo-delegato di reparto di Milano, per l'informazione democratica	10.000
Maurizio, un simpatizzante di Milano	10.000
Gualano di Milano	10.000
Roby di Como	5.000
Antonio di Como	2.000
Campedelli di Milano	10.000
La mamma di Franco di Agraria di Milano	30.000
Un obiettore di coscienza di Milano	6.000
Comitato Quartiere di Trezzano S-N	20.000
Compagni studenti (Bg)	10.000
Un gruppo di infermieri di Treviglio (Bg)	5.000
Alex	2.000
Umberto, Giacomo e Romano di Chignolo d'Isola	3.000
Compagni di Ao Cell. Terr. di Bergamo	20.000
Delegati sindacali Enaip di Bergamo	3.500
Centro Enaip Suisio (Bg)	3.000
Cattaneo A., un compagno ferroviere di Verdello, per la libertà di stampa	1.000
Paolo e Laura	10.000
Irene, pensionata di Milano	10.000
Annamaria, Giusi, Gemma, Lella di Milano	13.000
Rosa di Milano	100.000
Sinistra Comunista di Avigliano (Pz)	20.000
Compagni Ao di Napoli	10.000
Soldati antifascisti di Potenza	3.000
Un compagno di La Spezia	50.000
Giancarlo della Cà Granda	5.000
Zulberti Giuseppe, impiegato Pirelli (Mi)	5.000
Franco e Carla, lavoratori Pirelli (Mi)	10.000
Antonio operaio della Pirelli-Bicocca (officina)	10.000
Salvatore operaio della Pirelli-Biccocca (officina)	10.000
Teatro del Drago di Milano	6.000
Ivano della Comune di Milano	500
Compagno di Ao di Gratosoglio (Mi)	41.500
Roberto di Gratosoglio (Mi)	2.000
Matteo di Gratasoglio	1.000
Un compagno dell'Atm di Milano	1.000
Vendendo il quotidiano alla Sip (Mi)	6.500
Maricchia, un compagno di Milano	10.000
Rezzonia, un compagno di Milano	5.000
Sandro, un compagno studente (Mi)	3.000
Alberto, un compagno di Milano	1.000
Raccolti al Palalido il 14-5 (Mi)	79.500
I compagni della FWI di Milano	4.500
Eva e Renato, vinte a Carte (Mi)	1.500
Antonioe Sandra di Milano	1.000
Isabella di Milano	10.000
Cub FS di Milano	5.000
Maria Sofia, insegnante delle 150 ore (Bellusco)	10.000
Lavoratori della «Inverni della beffa» (Mi)	33.000
Mirella Croce (Mi)	5.000
Compagni dell'occupazione di Cà Granda (Mi)	1.000
Luigi e Myriam (Mi)	2.000
Lavoratori della Honeywell Spa (Mi)	5.000
Raccolti in manifestazione a Milano	25.000
Compagni della Face di Milano	3.500
Lavoratrice democratica del reparto Eleonia (Mi)	13.500
Lavoratori della Philips sede (Mi)	28.000
Compagni della Ibm (Mi)	40.000
Donatella della Sit Siemens di Castelletto	10.000
Massimo di Milano	2.000
Angelo, ferroviere di Cormano	20.000
Raccolti durante una assemblea dei lavoratori delle Assicurazioni (Mi)	5.000
Compagni di Monza (in franchi svizzeri)	1.600
Cesare e Loredana di Milano	10.000
Matteo e Patrizia di Milano	10.000
Alice e Alida di Milano	6.000
I nonni di Marco di Milano	3.000
Claudio di Concorezzo (Mi)	20.000
R. A. Mario di Milano	10.000
Giampiero della Plasmon di Milano	2.000
Sora di Arcore (Mi)	2.100
Alcuni compagni di Paina	15.000
Luigina M. di Vignate (Mi)	10.000
Giocate a poker in una giornata di pioggia (Mi)	3.000
Vittorio, simpatizzante di Milano, straordinaria del 10 maggio	5.000
Rott di Genova	23.000
Tre compagni di Milano	25.000
Gianpaolo e Dana di Milano	10.000
Casati B. di Pregnana (Mi)	5.000
Defenu di Milano	1.000
Compagni rivoluzionari di Milano	10.000
Un compagno di Oderzo (Tv), dando lezioni private	16.000
Collettivo Comunista Medunese di Medena di Livenza (Tv)	10.000
Soldi rimasti a un compagno di Oderzo (Tv) dalla partecipazione alla scuola di partito a Milano	2.500
Cellula Ao scuola di Oderzo (Tv)	3.000
Una cena dopo la conferenza d'organizzazione a Oderzo	2.000
Raccolti al Liceo Scientifico «Da Vinci» di Treviso	3.000
Giorgio compagno anarchico di Fermo (Ap)	1.000
Ragazze del «Liceo Bocchi» di Adria (Rovigo)	3.500
Sandra di Ao di Fermo (Ap)	4.000
Un compagno di Ao di Fermo (Ap)	10.000
Fumagalli S. di Milano	5.000
Mariapia del Cub, Milano	40.000
Compagni di Ao di Soncino (Cr)	45.000
Operai della G. Conti e Nipoti di Milano	3.000
Anna e Giò di Milano	10.000
Torquato, Micaela e Rida di Roma	1.000
P. V. Antoniazzi	10.000
Borelli di Milano	10.000
Compagno Luigi di Milano, un contributo per farcela	3.250
IV E Liceo Cremona di Milano	2.000
Girola di Milano	14.0000
Carazz di Milano	10.000
Raimondo D. di Milano	10.000
Compagni del quartiere Montecalvario di Napoli	25.000
Compagni di Formia (Latina), per la «voce» della combattività operaia	50.000
Marco di Trieste	50.000
Carla di Trieste	1.500
Adriana e «La Base» di Trieste	5.000
Paolotta di Trieste	1.000
Due docenti di Magistero di Trieste	5.500
Enzo di Trieste	500
Adriana di Trieste	2.000
Marco di Trieste	500
Tiziana di Trieste	500
Raccolti vendendo il quotidiano a Trieste il 1° maggio	27.500
Compagni militari di Vacile (Ud), per la vita del quotidiano	5.000
Guido e Mariella di Milano	10.000
Una demoproletaria di Robecco S/n (Mi)	635
Da un lettore di Monfalcone	10.000
Lapi di Viareggio	495
P. G. di Mantova	10.000
Patrizio di Milano	15.000
Fanigliulo di Milano	10.000
Compagni del Policlinico B. Roma di Verona	3.500
Elena F. di Milano	20.000
Jair di Milano	1.000
Tommy G. di Milano	10.000
M. S. O. M. Lusena di Milano	10.000
Giorgio G. di Faenza (Ra)	3.000
Lavoratori della Curti di Castelbolognese	12.000
Attisano di Torino	10.000
Del Mastro di Torino	5.000
Marilena di Rho (Mi)	22.000
Daniele P. di Milano	10.000
Corona V. di Firenze	2.000
Un congedato di Trento	5.000
Un insegnante di Tn	500
Perse a una scommessa (Tn)	2.000
Giorgio dei quartieri di Trento	5.000
Marisa di Trento	500
Camillo di Trento	5.000
Carletto di Trento	1.500
Cub scientifico di Trento	4.200
Ivan del Cdf Clavite di Trento	500
Luciana compagna dell'Upim di Trento	2.000
Pina, insegnante di Tn	5.000
Fabio e Danilo di Tn	20.000
Cub Magistrali di Rovereto (Tn)	6.050
Lavoratori del commercio di Tn	1.500
Mauro del Cdq S. Giuseppe (Tn)	10.000
Guido studente di Tn	7.000
Ravio dell'Isa di Udine	5.000
Maria dello Stellini di Udine	3.000
Roberto dello Stellini di Udine	2.000
Claudio dello Stellini di Udine	850
Cosetta dello Stellini di Udine	600
Un impiegato, un metalmeccanico e un infermiere di Tortona	12.000
Franco di Tortona, contro la Dc	5.000
Gianni di Modena, di passaggio a Tortona	1.000
Luciana di Tortona	1.000
Gianni di Castelnuovo Scrivia	1.000
Mariolina di Torino, di passaggio a Tortona	1000
Rocchi di Grottamare	10.000
Ardia P. di Salerno	10.000
Impiegati delle ditte Guala e Prossidea di Alessandria	20.000
Compagni insegnanti di Alessandria e Casale	11.000
Una compagna del Cub braccianti di Quagliano (Na)	50.000
Raccolti vendendo il Quotidiano a Oderzo	1.510
Compagni di Ao di Alessandria	27.000
Turolle di Sizzano (No)	5.000
Rosella di Galliate (No)	2.000
Sacchetti di Conselice (Rv)	500
Raccolti vendendo manifesti del Mir	2.000
Raccolti dalla Cellula Sip di Verona vendendo il quotidiano	1.500
Gianni dell'Uff, Comm. Sip di Verona	1.000
Raccolti vendendo il quotidiano a Verona il 25-4	16.100
Lavoratori Lintas di Milano	100.000
Un compagno della Pirelli Bicocca di Milano	10.000
Proletari di via F. Testi di Milano, Mario, Giovanni, Antonio, Graziano, Gianni, Andrea, Franco, Camillo, Salvatore, Giuseppe, Morra, Gildo	12.000
Raccolti all'assemblea sul Vietnam del 10-5 a Cinisello	7.160
Diritti di autore di una compagna insegnante di Milano	2.272.500

Anche oggi, per motivi di spazio, restano esclusi un numero rilevante di contributi, che pubblicheremo nei prossimi giorni. Riportiamo comunque il totale aggiornato al 17 maggio.

TOTALE	2.724.365
TOTALE PRECEDENTE	31.899.790
TOTALE COMPLESSIVO	34.624.155

Compagni, mancano ancora 120 milioni circa per raggiungere il totale programmato della sottoscrizione. Sottoscrivete, fate sottoscrivere

Il Pathet Lao entra a Pakse La lunga marcia americana verso la sconfitta nel Laos

La seconda città del paese accoglie senza opposizione le forze del Fronte Patriottico - La storia di una nazione che ha visto la Cia scatenata in intrighi e colpi di stato per impedire l'avanzata delle forze popolari - Gli Usa chiedono ufficialmente scusa alla Thailandia per averla usata come base per i loro atti di pirateria

Tutto il sud-est asiatico è percorso da un forte vento antimperialista. Dopo la condanna per l'operato Usa nella vicenda della «Mayaguez» espressa da Filippine, Indonesia e Singapore, l'America - ancora piena di stupido orgoglio per un'impresa costata 30 morti e 80 feriti su 300 uomini impiegati - si è dovuta abbassare a porgere le proprie scuse al governo thailandese per l'uso arbitrario e contro paesi terzi della base aerea di Utapao. Non è bastato dunque il «rammarico» manifestato da Kissinger venerdì scorso: la mobilitazione di decine di migliaia di lavoratori e studenti thailandesi, che da tre giorni manifestano senza interruzione sotto l'ambasciata americana di Bangkok, ha costretto gli Usa ad esprimere scuse ufficiali «per ciò che gli americani hano fatto gecentemente in Thailandia» e ad impegnarsi per il futuro a non ripetere azioni del genere e a rispettare la sovranità thailandese. Bangkok dichiaratasi soddisfatta delle scuse, ha confermato comunque che è sua intenzione rivedere immediatamente gli accordi economici e militari con Washington.

Nel Laos procede l'emarginazione delle forze legate alla destra. Il comandante in capo dell'aviazione, contestato aspramente dai soldati, è stato sostituito dal colonnelllo Maniboth, del Pathet Lao. Anche sul piano militare l'avanzata del Fronte Patriottico segna nuovi successi. Oggi le forze del Pathet Lao sono entrate a Pakse, la seconda città del paese sita a 600 chilometri a sud di Vientiane. Pakse era una roccaforte della destra fino alla settimana scorsa quando, sulla scia di altre città e regioni del Laos, ha proclamato fedeltà direttamente al governo di coalizione attualmente egemonizzato dal Pathet Lao. Con l'ingresso delle truppe del Fronte Patriottico avvenuto senza opposizione Pakse è divenuta ora una città neutralizzata con uno «status» analogo a quello di Vientiane e Luang Prabang.

LAOS. Combattenti delle forze del Pathet Lao. La vittoria finale si avvicina.

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Mentre il presidente Ford assumeva un atteggiamento da eroe per il suo ruolo nella «vittoria» nel golfo di Thailandia, la sua amministrazione assaporava il frutto amaro della sconfitta finale dopo 21 anni di intervento statunitense nel Laos. In un certo senso è stata la più umiliante di tutte le sconfitte subite ad opera del popolo indocinese perchè il Laos, con una popolazione di meno di 3 milioni di abitanti, era il paese più piccolo. (Una misura dell'impegno americano nel Laos è data dal fatto che quando - nonostante la forte opposizione degli Usa - il 5 aprile 1974 è stato formato un governo di unità nazionale, gli Usa hanno accettato di ridurre a solo 30 i 200 addetti militari dell'ambasciata di Vientiane!).

Gli uomini politici feudali di destra, che avevano servito gli interessi statunitensi nel Laos per più di vent'anni sono ora fuori dal governo, la maggior parte è fuggita in esilio e il loro posto è stato occupato da moderati disposti a collaborare con le forze rivoluzionarie del Pathet Lao e da neutralisti autentici. Gli esponenti della destra, quasi tutti membri dei tre più ricchi e più potenti clan feudali del paese, Sananikone, Champassak, Insisiengmay, sono fuggiti disordinatamente dopo che il sollevamento militare di destra che era stato progettato per la seconda settimana di maggio era fallito. Avvertite di ciò che era stato tramato le truppe del Pathet Lao colpirono duramente i mercenari del famigerato generale Vang Pao, che dovevano avere un ruolo chiave nel tentato colpo.

Fu tramite le forze di Vang Pao, che operavano direttamente agli ordini della Cia senza che nessun controllo venisse esercitato neppure dal governo di destra di Vientiane, che gli Stati Uniti poterono continuare la guerra nel Laos molto tempo dopo aver ripetutamente firmato accordi per porre termine ai combattimenti.

Domenica 11 maggio cadetti della scuola di addestramento ufficiali di Vientiane sono usciti dalle caserme per protesta per aver ricevuto l'ordine dai loro ufficiali istruttori di partecipare al sollevamento militare. Chiedevano la destituzione del ministro della difesa Sisouk Na Champassak. Quel giorno e i giorni seguenti ci sono state ampie manifestazioni studentesche nelle principali città del paese, Vientiane, Luang Prabang e Savannakhet. Le manifestazioni hanno raggiunto il culmine il giorno in cui il presidente Ford ha inviato i suoi aerei e i suoi marines nel golfo di Thailandia. Ufficiali dell'Aid (Agenzia per lo sviluppo internazionale, ben nota emanazione della Cia) sono stati attaccati nella capitale reale di Luang Prabang nel Nord e di Savannakhet a Sud, dove tre funzionari americani dell'Aid sono stati presi in ostaggio e altri otto sono stati posti agli arresti domiciliari dagli studenti.

Un veterano del Pathet Lao, Khamound Boupha, ha preso il posto di Sisouk Na Champassak al ministero della difesa. Quest'ultimo e tre altri ministri di destra erano fuggiti a Bangkok insieme a Phoui Sananikone, che per oltre vent'anni era stao il principale strumento di Washington a Vientiane. Vang Pao era stato destituito da comandante dell'importante 2ª Regione Militare, che si trova tra Vientiane e Luang Prabang, ed era anche egli fuggito a Bangkok. (Il governo tailandese informava questi cospiratori che dovevano muoversi e non infastidire il governo Thai con la loro presenza in Thailandia).

La storia dell'intervento statunitense è una lunga storia alla James Bond, incredibile per coloro che non sanno come operano gli Usa nelle zone dove i loro agenti possono evitare la pubblicità. Ciò che è successo nei primi giorni dopo l'indipendenza dà l'idea di quello che è avvenuto in seguito. Gli Usa consideravano la Conferenza di Ginevra del 1954 come la «capitolazione della Francia di fronte al comunismo» e John Foster Dulles fece del suo meglio per impedire che si firmasse un accordo. Il Laos era rappresentato da due delegati (il ministro della difesa Kou Voravong e il ministro degli esteri Phoui Sananikone) di quello che era allora un governo patrocinato dalla Francia più il primo ministro principe Souvanna Phouma. In una seduta dell'Assemblea Nazionale Laotiana del settembre 1954, Voravong rivela che gli Usa avevano fatto grosse pressioni sui due delegati perchè rifiutassero di firmare la prte dell'accordo di Ginevra riguardante il Laos. Sananikone aveva accettato un «premio» di 1.000.000 di dollari - pagato sul conto di una banca svizzera - per non firmare. Voravong, da parte sua, aveva firmato . Pochi giorni dopo questa rivelazione all'Assemblea Nazionale Voravong è stato invitato a cena da Sananikone «per discutere». Sistemato opportunamente dal suo ospite presso una finestra aperta, Voravong ricevette una pallottola nella schiena. I suoi assassini scapparono attraverso il fiume Mekong in Thailandia.

L'intervento Usa negli affari laotiani si può datare dal momento della corruzione di Sananikone. Nove giorni prima di essere assassinato, Voravong aveva organizzato un incontro tra il principe Souvanna Phouma e il fratellastro principe Souphanouvong, capo del Pathet Lao. Avevano concordato la data, il luogo e l'ordine del giorno per i colloqui politici previsti dall'accordo di Ginevra per organizzare elezioni a livello nazionale. Questa era una ragione in più per destinare Voravong all'assassinio.

Come nel vicino Vietnam, in seguito al continuo sabotaggio americano dell'accordo di Ginevra, non si tennero affatto le elezioni nazionali, nè allora nè mai. Come nel Vietnam, dove il presidente Eisenhower ha ammesso che gli Usa avevano bloccato le elezioni perchè i Vietnminh avrebbero ottenuto «l'80 per cento dei voti», così in Laos le elezioni furono bloccate perchè il Pathet Lao avrebbe conquistato una maggioranza schiacciante in un'elezione libera. Era stato il Pathet Lao a strappare il potere ai giapponesi nell'agosto 1945 ed a combattere contro il tentativo francese di avviare una guerra colonialista per quasi nove anni prima dell'accordo di Ginevra.

Gli Usa, tramite i loro vari fantocci, cercarono disperatamente di riuscire là dove i francesi avevano fallito cioè nello sterminio fisico del Pathet Lao e dei suoi leader. È cominciata così la ben nota storia di trame e tentativi di assassinio, di colpi di stato di destra per finire con l'intervento diretto degli Usa con i B 52 e poi con l'intervento delle truppe mercenarie della Cia sotto la guida di Vang Pao.

La situazione era di tipo cambogiano, ma la lotta armata continuò per un periodo più lungo, con il Pathet Lao che diventava sempre più forte militarmente e politicamente. Ci furono conferenze ed accordi quando le forze di destra avevano bisogno di una pausa per riprendere forza, e poi accordi mandati in fumo quando sembrava loro di aver recuperto abbastanza forze; tutte le operazioni erano finanziate esclusivamente con fondi americani; le operazioni fondamentali e tattiche erano controllate da ufficiali americani sul campo (gli ufficiali americani travestiti da «addetti militari» d'ambasciata). Negli accordi firmati negli ultimi tempi, il Pathet Lao, dopo aver subito l'amara esperienza di perdere quasi interamente la sua egemonia in una Vientiane controllata dalle forze di destra, insistette sulla «neutralizzazione» di Vientiane e Luang Prabang con un numero uguale di forze per parte.

Un protocollo firmato nel settembre 1973 prevedeva la dislocazione di 1200 soldati e 1000 poliziotti per parte a Vientiane, e di 600 soldati e 500 poliziotti per parte a Luang Prabang. Si concordò inoltre la formazione di un governo con 5 ministri del Pathet Lao e 5 del «gruppo di Vientiane» e con due ministri «neutralisti» accettati da entrambi le parti. Souvanna Phouma sarebbe rimasto come primo ministro. Fu istituito il Consiglio politico nazionale congiunto come organo di controllo sotto la presidenza del principe Souphanouvong, con 16 rappresentanti per parte e 10 neutralisti accettati da entrambi. Questi due organismi cominciarono a funzionare il 5 aprile 1974.

Si sarebbe potuto sperare che Washington avrebbe accettato l'inevitabile e avrebbe cercato di mantenere la sua influenza nel Laos aiutando a far funzionare il nuovo governo. Ma il fatto stesso di aver ridotto i suoi «addetti militari» a 125 invece di 170 e che quelli cancellati dalla lista dell'ambasciata ricomparissero in abiti civili sulla lista dell'Aid, era segno che il vecchio schema si sarebbe ripetuto. Il nuovo governo non funzionò mai perchè per ogni ministro del Pathet Lao c'era un segretario di stato di destra nel ministero per bloccare la realizzazione di qualunque decisione presa. Mentre il governo funzionava con le più grandi difficoltà, gli Usa usavano i loro già screditati agenti, come Sananikone e Vang Pao per preparare un nuovo rovesciamento da destra. Ma il vento era cambiato per sempre; non solo nel Laos ma anche in Thailandia che era stata in precedenza una base sicura per qualunque sovversione o complotto preparato dagli Usa in Laos. I servili marescialli non erano più al potere a Bangkok e il nuovo governo thailandese si rendeva chiaramente conto di dover venire a patti con le forze rivoluzionarie nei vicini Cambogia e Laos. Un appoggio aereo scoperto degli Usa alle nuove avventure era altrettanto impossibile.

Col rifiuto delle basi thailandesi, privati di ogni briciola di appoggio popolare all'interno del paese, con le truppe dell'ala di Vientiane che si ribellavano ai propri ufficiali, con i piloti dell'aviazione che chiedevano la destituzione del loro comandante in capo, gli Usa e i loro fantocci sono giuti allafinedi una strada lunga e ingloriosa nel Laos.

Con il Pathet Lao e le forze realmente neutraliste immensamente rafforzate in un governo di Vientiane rimaneggiato, ci si può aspettare che il Laos proceda rapidamente al ritmo delle gloriose forze rivoluzionarie di tutta l'Indocina.

ARGENTINA
Metallurgici: sfida al governo

Buenos Aires, 19

Prosegue ormai da due mesi lo sciopero dei coraggiosi operai metallurgici di Villa Constitución, nella provincia di Rosario, che stanno tenendo testa ai tentativi repressivi del governo reazionario di Isabel Perón chiedendo la liberazione dei loro 97 rappresentanti sindacali arrestati per «sovversione». Sabato sera, dopo il divieto da parte delle autorità di tenere una riunione nella città di Rosario, è stato ucciso a rivoltellate il direttore di uno dei tre stabilimenti teatro dello sciopero.

ISRAELE
Fedayn all'attacco

Tel Aviv, 19

Una nutrita serie di azioni offensive è stata condotta dai combattenti palestinesi in territorio israeliano o occupato dagli israeliani nelle ultime ore. Diverse bombe sono esplose in varie località del paese, provocando danni e feriti; un agente dei servizi di sicurezza sionisti è stato ucciso nella sua automobile. La baldanzosa sicurezza con cui i caporioni sionisti avevano annunciato di poter garantire la più totale sicurezza all'interno delle proprie frontiere è ormai svanita.

SPAGNA
Repressione come in Cile

Madrid, 19

Uno squarcio allucinante sulla repressione in corso nelle province basche da parte delle autorità fasciste di Madrid è stato aperto oggi dal *Times* di Londra con un servizio fattogli pervenire segretamente da alcuni avvocati di Bilbao. Secondo le notizie in esso contenute, gli arrestati per motivi politici dal 25 aprile a oggi sono almeno duemila: tanti da riempire completamente tutte le carceri della regione e da costringere diverse centinaia di persone a restare rinchiuse in uno stadio di Bilbao, dormendo all'aperto in un clima tutt'altro che temperato, sotto la sorveglianza di postazioni di mitragliatrice, come in Cile. Vengono inoltre segnalati diversi episodi di torture e di uccisioni operate dalla polizia contro prigionieri politici

A Vienna l'ennesimo difficile incontro Kissinger-Gromiko

I ministri degli esteri delle due superpotenze hanno inaugurato una intensa fase di incontri diplomatici al vertice - Nell'Urss gli odierni colloqui sono una occasione per magnificare le sorti della «distensione»

Vienna, 19

Henry Kissinger e Andrej Gromiko, i ministri degli esteri delle due superpotenze, si sono incontrati oggi all'Hotel «Imperial», nella capitale austriaca. E' stato il primo dei colloqui in programma fra i due statisti nel quadro delle giornate di incontri che aprono una fase intensissima ed estremamente importante del lavoro diplomatico internazionale, fase che vede gli Usa impegnatissimi (con in campo il presidente Ford) a tentare di riprendere le fila della loro presenza nei punti-chiave del mondo dopo le brucianti disfatte in Indocina.

Domattina Kissinger e Gromiko avranno un secondo colloquio, questa volta nella sede dell'ambasciata sovietica.

Nell'Unione Sovietica è in atto un'operazione che si potrebbe definire come un'offensiva di rilancio della «distensione». In questo spirito, che ha avuto una esaltazione molto appariscente durante le recenti celebrazioni del trentennale della vittoria alleata sulla Germania nazista, la Pravda di ieri ha annunciato l'incontro Kissinger-Gromiko con calorose descrizioni della buona volontà sovietica e con una sbracata rappresentazione di un presutno cammino idillico della collaborazione fraterna tra le due superpotenze.

«*L'Urss e gli stati Uniti*» ha scritto l'organo del partito comunista russo «*agiscono in comune e i loro sforzi reciproci hanno, come già è avvenuto più volte in passato, importanti conseguenze di carattere internazionale. Le due parti lavorano per portare ad un nuovo elevato livello e per realizzare praticamente l'accordo di Vladivostok del novembre 1974 tra Leonid Breznev e il presidente Ford*».

Il giornale ha avuto però qualche dubbio nel corso della sua soddisfatta descrizione. Infatti a un certo punto ha dovuto affrontare il punto di vista espresso recentemente dalla rivista americana «U.S. News and World Report», che ha definito la distensione «*una iniziativa pericolosa, unilaterale e vantaggiosa soltanto per Mosca*». La Pravda ha finto di cascare dalle nuvole (la rivista americana in questione è espressione di ambienti conservatori ma non sicuramente estranei all'apparato di potere, come ad esempio il Pentagono) e ha a sua volta definito «sorprendente» il giudizio di «U.S. News and World Report». Ma di sorprese in casa sovietica non devono essercene molte quando ci si accorge che la «distensione» è tutt'altro che trionfante e che le generose offerte di collaborazione che vengono da Mosca non sono in grado di cambiare l'infuocato quadro politico internazionale, reso tale da un elemento che i revisionisti russi sembrerebbero voler cancellare dalla faccia della terra: la volontà di rivolta dei popoli oppressi.

Sul tavolo dei colloqui di Vienna, infatti, ci sono gli stessi punti di discussione di numerose altre occasioni analoghe del passato. Si tratta dei negoziati «Salt» per la limitazione delle armi strategiche, del Medio Oriente, della Conferenza per la sicurezza europea. Le trattative di Ginevra sulla prima questione sono state sospese fino al 2 giugno, ma vedono una grave impasse per quanto riguarda la definizione dei controlli reciproci. Sul Medio Oriente, non c'è bisogno di ricordare quali enormi difficoltà e quali gravi motivi di scontro Usa-Urss comporti il conflitto che vi si combatte. Infine, la sicurezza europea. L'Urss vorrebbe concludere rapidamente la seconda fase dei negoziati a Ginevra per passare alla fase finale a Helsinki. Ma gli Usa sabotano, timorosi di una gestione sovietica delle trattative e dei maggiori legami con l'Europa che Mosca vorrebbe derivarne.

Vent'anni fa il patto di Varsavia

Il 14 maggio scorso, nei paesi dell'Est europeo si è celebrato in sordina il ventennale del patto di Varsavia. Sul motivo di tanta discrezione nel ricordare questo importante anniversario, si sono avanzate molte ipotesi: dalla concomitanza delle celebrazioni per il trentennale della vittoria alleata sulla Germania nazista, al peso della dissidenza interna [nella forma dell'apatia - per non dire peggio - che caratterizza le posizioni rumene], alla scelta del campo dominato dal socialimperialismo russo di non disturbare la politica di «distensione» con un fracasso eccessivo intorno a questo «trattato di amicizia, di cooperazione e di mutua assistenza» (come è definito nella carta firmata il 14 maggio 1955 a Varsavia da Albania, Bulgaria, Ungheria, Germania est, Polonia, Romania, Urss e Cecoslovacchia) che è anzitutto un patto militare.

Queste spiegazioni sono tutte pertinenti. La prima, ovviamente, sarebbe banale se fosse intesa semplicemente in termini organizzativi, ma acquista rilievo se posta in relazione con lo sforzo (anche un pò patetico) dell'Urss di usare la ricorrenza della vittoria alleata per rilanciare il discorso dell'amicizia con l'altra superpotenza presentando il proprio blocco come del tutto privo di spirito aggressivo.

La seconda è importante. Dopo l'uscita dell'Albania, che avvenne in seguito all'intervento militare in Cecoslovacchia dell'agosto '68 e portò a compimento formale una rottura di ben più vecchia data, il patto di Varsavia continuò ad avere problemi di coesione interna, con la Romania sempre più chiaramente impegnata a ricoprire il ruolo di paese «eretico».

Da quel drammatico agosto, il dibattito tra i paesi membri divenne più serrato. La Romania da una parte, a ricordare i diritti all'autonomia e a sottolineare (come ha fatto l'8 maggio scorso l'organo del Pc di Bucarest «Scinteia») «la necessità della creazione di un ordine mondiale veramente nuovo che rimpiazzi per sempre il diritto della forza con la forza del diritto»; tutti gli altri dall'altra, a mistificare solennemente circa gli obblighi della «solidarietà socialista» e a censurare duramente le tendenze «sciovioniste». Il bersaglio esplicito di queste ultime critiche è stato sempre la Cina popolare, accusata di praticare e teorizzare più compiutamente la politica «isolazionista». Ma la Romania ne era il bersaglio indiretto e certamente più importante per l'Urss, che ha rinunciato da tempo a ripristinare una alleanza organica con la Cina, mentre è fortemente interessata a riportare Bucarest sotto la propria ala protettiva.

È un dibattito in cui la mistificazione domina largamente. I rumeni intendono l'autonomia e l'indipendenza in maniera schiettamente borghese; gli altri nascondono sotto una fraseologia scolasticamente marxista-leninista la volontà dell'Urss di esercitare un'egemonia di natura schiettamente imperialista sulla sua zona d'influenza. Una volontà di dominio e di rapina che rende comunque positivo lo sforzo della Romania di sottrarvisi, uno sforzo da appoggiare.

La discrezione nelle celebrazioni ha un altro motivo. Che il patto di Varsavia sia uno strumento di controllo repressivo e di dominio imperialista è una verità che si fa strada sempre più. Ne sono consapevoli gli stessi «nuovi zar» dell'Urss e i loro più fedeli servitori. Essi sanno di avere ben poche speranze di poter continuare a propagandare la loro organizzazione militare come un'alleanza di partiti e paesi socialisti che si erge a difesa delle conquiste proletarie ed è punto di riferimento per i popoli sfruttati e oppressi. Un tempo, purtroppo senza giustificazioni reali, il patto di Varsavia è stato percepito anche così. Oggi... è meglio il silenzio.

M. Ga.

Sventato golpe in Portogallo

Arrestati numerosi esponenti della destra Il Ral 1 alla testa della mobilitazione

Lisbona, 19

I militari del Reggimento di artiglieria leggera numero uno (il cosidetto Ral 1 di Lisbona) hanno pubblicato ieri sera un comunicato in cui affermano di aver scoperto l'esistenza di un esteso complotto controrivoluzionario e che oltre venti tra militari e civili sono già stati tratti in arresto. Nel comunicato viene lanciato un appello alle unità militari di tutto il paese affinchè contribuiscano alla ricerca e alla cattura delle persone implicate nel complotto.

Il comunicato, redatto dai soldati del Ral 1, è stato pubblicato attraverso i canali ufficiali governativi. Il Ral 1 è l'unità la cui caserma fu oggetto di bombardamenti durante il fallito colpo di stato dell'11 marzo scorso. Il reggimento è unanimemente considerato il più avanzato e combattivo di tutte le forze armate.

Il comunicato diffuso dal Ral 1 precisa che la rete terrorista ora scoperta era collegata agli avvenimenti dell'11 marzo e aveva cellule in alcune unità militari, oltre a collegamenti con servizi segreti stranieri. Il comunicato fa appello alla vigilanza popolare e afferma che varie unità sono già state avvicinate allo scopo di discutere la situazione; chiede anche che siano superate «le piccole divergenze» e fa appello all'unità in seno al popolo e alle forze armate poichè il nemico comune «è ancora il capitalismo e tutte le forme che assume».

Infine il Ral 1 fa appello per una maggiore scambio di informazioni e contatti tra militari delle varie unità quale «unico mezzo per combattere probabili divergenze» create dalle forze reazionarie. Il nome degli arrestati non è ancora stato reso noto, tuttavia volantini e manifesti apparsi ieri pomeriggio a Lisbona ad opera del Mrpp parlavano, tra gli altri, dell'arresto di un giudice della corte suprema e di un dirigente del Centro democratico-sociale.

Un episodio indicativo del clima tutt'altro che di riflusso che caratterizza il dopo-elezioni portoghese si è verificato ieri a Lisbona. Il direttore del quotidiano «Repubblica», Raul Rego, è stato sequestrato al suo arrivo al giornale da un gruppo di tipografi e da altri lavoratori. Il motivo è il suo rifiuto a dimettersi, come esigono i lavoratori che intendono epurarlo. I redattori e gli impiegati amministrativi del giornale hanno solidarizzato con il direttore e sono stati anch'essi processati dai lavoratori, che hanno organizzato picchetti all'entrata della sede del giornale. I tipografi di «Repubblica» sono in buon numero comunisti; il direttore sarebbe invece un socialista.

Nazionalizzazione petrolifera a metà in Venezuela: i privati restano forti

La recente decisione del Venezuela di schierarsi a fianco dello scià nel richiedere un aumento dei prezzi petroliferi ha un riscontro significativo anche negli avvenimenti interni che nelle settimane scorse hanno portato il governo a fare marcia indietro nei suoi progetti di nazionalizzazione, rivedendo in modo sostanziale il progetto presentato dall'apposita commissione, per consentire anche alle imprese private un vantaggioso accesso al settore

La «Comisiòn de Réversiòn Petrolera» era stata costituita dallo stesso governo, radunando rappresentanti di tutti i partiti, delle associazioni dei tecnici, dei sindacati e della centrale padronale (Federcàmaras). L'obiettivo del presidente Pérez era quello di slegare la legge di nazionalizzazione da una evantuale maggioranza parlamentare, dandole un carattere di «unanimità nazionale». All'interno della Commissione, però, si sono profilate due linee del tutto opposte: quella della Federcàmaras, per una nazionalizzazione capitalista, con ampio spazio per il capitale privato, e la linea di tutti gli altri delegati, favorevole a una statizzazione totale.

I borghesi della Federcàmaras, in minoranza, decisero di votare contro. Come si può oggi constatare, rinunciavano al dibattito pubblico solo in cambio di pressioni «discrete» nei confronti della presidenza, sensibile molto più al solo voto dei supermilionari venezuelani che a tutti gli altri voti.

Il riformismo sociale e nazionalista di «Acción Democratica», il partito di governo, ha mostrato chiaramente i suoi limiti.

Un Venezuela indipendente dal potere asfissiante delle multinazionali del petrolio, sì, ma a patto che viga un regime capitalista, di libera impresa, solidamente inserito nel sistema imperialista mondiale. Il progetto di legge riformato cede, malgrado tutto, solo in parte alle esigenze della borghesia venezuelana. Quest'ultima avrebbe voluto un regime di tipo italiano, ossia con industrie petrolifere di stato, miste e private, che operino senza limiti legali su di un unico mercato «libero». Al contrario Perez ha optato per un sistema simile a quello argentino, cioè con una partecipazione del capitale privato subordinata al monopolio legale dello stato.

La questione resta comunque aperta, dal momento che il governo ha perso quella unanimità politica che, fino ad oggi, aveva rappresentato la sua principale forza. Tutti i partiti dell'opposizione hanno approfittato della breccia per lanciare una dura campagna antigovernativa. Il partito democratico-cristiano con la sua tattica, tenta di far dimenticare il suo pro-imperialismo del passato, usando un acceso verbalismo nazionalista, ben accolto dalle sue clientele piccolo-borghesi. Il Mas (Movimento per il Socialismo), la principale forza di sinistra, ha sospeso il suo appoggio critico alla politica ufficiale delle riforme, condizionando il suo appoggio ad una modifica del progetto. Il Pc, il Mep e il Mir hanno accusato il governo di rompere un implicito «fronte nazionale» sul problema.

Miguel Angel Garcia